



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

TITOLO DELLA TESI

Forza Venite Gente: Pietro Bernardone, padre di un Santo

RELATORE

prof.ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE

prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATO:

GIACOMO VAGNONI

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*“Né li gravò viltà di cor le ciglia
per esser fi’ di Pietro Bernardone”*

Divina Commedia, Paradiso canto XI

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO I: CHE COS'È FORZA VENITE GENTE	7
LE ORIGINI DEL MUSICAL	7
UNO SPETTACOLO CRISTIANO E POPOLARE	8
BREVE PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI PRINCIPALI	9
San Francesco d'Assisi, interpretato da Michele Paulicelli	9
Pietro Bernardone, interpretato da Silvio Spaccesi	9
La Cenciosa, interpretata da Fiamma King	10
PIETRO BERNARDONE: LE TRIBOLAZIONI DI UN PADRE	10
QUATTRO DATE STORICHE	11
FORZA VENITE GENTE 2.0: IL FUTURO DEL MUSICAL NEL SOLCO DEL PASSATO	12
CAPITOLO II: ANALISI DELL'OPERA	13
METODOLOGIA DI LAVORO	13
<i>FORZA VENITE GENTE</i>	14
IL FIGLIULO IMPAZZITO E LA SCEMA DI ASSISI	16
<i>SORELLA PROVVIDENZA</i>	21
<i>STANOTTE RAGAZZI</i>	23
CHIARA SI FA MONACA	25
<i>I MIEI CAPELLI</i>	26
<i>VENTIQUATTRO PIEDI SIAMO</i>	28
LE REGOLE DEL NIENTE	31
<i>E VOLARE VOLARE</i>	34
TUTTI FRATELLI	37
<i>POSSO DIRE AMORE A TUTTI</i>	41
PER TENER LONTANO IL LUPO	43
<i>IL LUPO</i>	44
UN MONDO DI LUPI E ANGELI	48
<i>L'ANGELO BIONDO</i>	51
DIO LO VUOLE!	53

<i>VENITE CAVALIERI/TU FRANCESCO IN TERRASANTA</i>	54
FRANCESCO PARTE PER LE CROCIATE	57
<i>LA LUNA</i>	60
<i>È NATALE</i>	62
LA FEDE, IL DUBBIO E LA CHIESA ROTTA	65
<i>PERFETTA LETIZIA</i>	72
BERNARDONE TRA AFFARI E POVERI	76
<i>LA POVERTÀ</i>	79
POCO PANE PER MANGIARE	81
<i>SEMPLICITÀ, SORELLA MIA</i>	85
<i>POVERO VECCHIO DIAVOLO</i>	87
O BELLI O BRUTTI.....	90
<i>SORELLA MORTE</i>	91
<i>E PIANSERO I LUPI NEL BOSCO</i>	93
L'HANNO FATTO SANTO	96
<i>LAUDATO SII</i>	99
CONCLUSIONE	102
Appendice I.....	103
Appendice II	104
Bibliografia	108
Sitografia.....	109

INTRODUZIONE

Forza Venite Gente è una commedia musicale in due tempi che racconta alcuni episodi della vita di San Francesco d'Assisi, dal momento della conversione fino alla sua morte. I testi delle canzoni, liberamente ispirati agli eventi narrati nelle Fonti Francescane, sono intervallati da monologhi e dialoghi in cui intervengono sul palcoscenico Pietro Bernardone, padre di Francesco e, in misura minore, una popolana chiamata Cenciosa. I due, attraverso sapienti giochi d'ironia, commentano, giudicano, riflettono sulle vicissitudini del Poverello di Assisi.

«*Forza Venite Gente* è un fatto artistico e popolare. Ma in questa commedia c'è qualcosa in più che costituisce l'essenza e il "segreto" di un successo che ha spiazzato e sorpreso tutti e ha costretto il luccicante e superficiale mondo dello spettacolo a fare i conti con un "fenomeno" semplice chiamato Francesco d'Assisi. Un fenomeno che, guardando solo ai numeri, ha superato tanti cosiddetti mostri sacri ben supportati da sostegni economici e promozionali».¹

I numeri, effettivamente, parlano chiaro: 3500 repliche e più di 2 milioni di spettatori, senza contare gli spettacoli organizzati da compagnie amatoriali in parrocchie, oratori, scuole, laboratori teatrali; ha persino varcato i confini nazionali ed è stato adattato e rappresentato in Paesi come Messico, Brasile, Albania, Polonia, Francia, Russia. *Forza Venite Gente* si è fatto strada fra la "gente" senza il clamore di pubblicità o grandi nomi, bensì grazie a un costante passaparola, diffondendo la testimonianza del frate assisano con un linguaggio adatto a tutti, che sa suggerire ma anche provocare. È proprio la forza della provocazione a investire Bernardone, un uomo comune che si ritrova, improvvisamente, ad essere padre di un Santo; lo sguardo del padre è un elemento di forte originalità che apre una nuova prospettiva sull'argomento. Nel rapporto padre-figlio, che pervade l'intera commedia, si sviluppa uno stridente contrasto fra due diverse visioni del mondo in apparenza inconciliabili e a cui non è affatto semplice dare delle risposte nette, definitive poiché l'esempio di Francesco è sempre attuale e sempre ardua è la via che vi conduce. L'intento di questa tesi è analizzare le tematiche trattate in *Forza Venite Gente* e illustrarne le caratteristiche, soffermandomi in maniera particolare sulla

¹ MATTEI Giampaolo, *Forza Venite Gente: dall'idea di Michele Paulicelli*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 2001, pp.13-14

figura di Pietro Bernardone, voce sincera di un essere umano incerto e confuso di fronte alla complessa grandezza del messaggio di Cristo, incarnato dal figlio.

CAPITOLO I: CHE COS'È FORZA VENITE GENTE

Le origini del musical

Il progetto di *Forza Venite Gente* prende corpo tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 sulle strade di San Francesco. Michele Paulicelli e Renato Biagioli, di ritorno da un pellegrinaggio ad Assisi in occasione delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita del santo, sono ispirati dalla sua testimonianza e decidono di comporre qualche canzone che riesca a trasmettere il loro stato d'animo, senza grandi pretese. Dopo i primi brani (*Sorella Provvidenza*, *Perfetta Letizia*, *Laudato sii* e lo stesso *Forza Venite Gente*) l'entusiasmo si diffonde allargando il gruppo degli autori, e offrono il proprio contributo Giampaolo Belardinelli, Giancarlo de Matteis, Achille Oliva, Carlo Giancamilli e Aldo "Jimmy" Tamborelli.

Un aneddoto interessante: Michele Paulicelli racconta che una spinta decisiva alla realizzazione dell'opera arrivò da Maria, una ragazza con cui spesso discuteva animatamente riguardo la religione e che, incuriosita dal suo lavoro, ascoltò il nastro che conteneva le prime registrazioni dei brani. «Abitava nel mio palazzo e spesso mi vedeva tutto impegnato nella cantina dove avevo allestito un improbabile studio di registrazione. Lei, atea, rimase toccata dal messaggio e dall'atmosfera delle prime canzoni del futuro e allora inimmaginabile musical. Certamente il fatto che una persona assai distante da quel tipo di discorso francescano fosse rimasta colpita mi ha dato coraggio nel portare avanti il mio progetto artistico»².

L'idea originaria prevedeva solamente la realizzazione di un disco mediante la collaborazione con le Edizioni Paoline, che avevano stanziato un modesto budget per registrare le canzoni. Tuttavia, si presenta l'occasione – grazie alla Provvidenza, è il caso di dirlo – di far ascoltare i brani a Mario Castellacci presso il suo stabile a Bassano in Teverina; Castellacci rimane colpito dal progetto e comincia a scrivere il testo della

² MATTEI Giampaolo, op.cit., p.27

commedia che, negli anni a venire, emozionerà migliaia di persone in Italia e nel mondo. «Trovi che il loro lavoro era molto bello e decisi di mettere su uno spettacolo vero e proprio. Certamente la figura di Francesco mi ha impressionato profondamente. Chi può essere immune dal suo fascino? È un grande rivoluzionario che ha avuto, in un tempo difficile, il coraggio di ribellarsi a tante convenzioni, con una coerenza incredibile e incrollabile. [...] È stata una vera sfida. La compagnia non aveva nomi di richiamo. Non c'erano investimenti economici né appoggi televisivi. Finanziamenti o sponsorizzazioni non ci hanno mai soccorso. Lo spettacolo si è guadagnato il successo sera dopo sera. È stata la gente a decretarne il successo»³.

Uno spettacolo cristiano e popolare

Forza Venite Gente è senza dubbio uno spettacolo cristiano però, come ci dimostra l'esperienza di Maria, non è necessario essere cristiani per comprenderne e apprezzarne il valore. Le canzoni non sono propriamente religiose e non seguono gli schemi della liturgia classica; la testimonianza radicale della santità di Francesco, affiancata dall'umanità del tormentato Bernardone, si rivolge a tutti coloro che vogliono venire ad ascoltarlo, rendendo protagonista il pubblico. Lo spettacolo sa coinvolgere intere famiglie, abbracciando vecchie e giovani generazioni poiché, strappando più di un sorriso, suggerisce una serie di situazioni in cui possiamo identificarci, soprattutto nei monologhi di Bernardone. Cristo e la fede sono sempre presenti ma calati in un'atmosfera quotidiana, capace di arrivare a tutti attraverso il linguaggio della musica. Sobrietà e frugalità sono le caratteristiche distintive del musical, sulle orme del frate d'Assisi: pochi effetti speciali e una scenografia spartana mettono ancor di più al centro la catechesi francescana e "i dolori del vecchio Bernardone", liberi da orpelli che non si addicono a chi indossa un saio logoro.

Il segreto del successo di *Forza Venite Gente* è forse l'aver raggiunto le periferie, le piazze, i campi sportivi in cui allestire rapidamente un palco e andare in scena, senza limitarsi ai teatri importanti o storici. Attori e maestranze si sono adattati a ogni evenienza secondo lo spirito della perfetta letizia e hanno toccato luoghi dove il teatro difficilmente riusciva

³ MATTEI Giampaolo, op.cit., p.27-28

ad arrivare, sostenuti dall'attività di promozione svolta da oratori e parrocchie ma anche dagli spettatori stessi, creando un clima di accoglienza. Piero Palumbo, uno degli autori, afferma che «negli anni successivi questa platea ha continuato a crescere di numero e di entusiasmo, ulteriormente estesa dalle iniziative di mille compagnie amatoriali che hanno messo in scena il testo su ribalte minime per il piacere di spettatori moderatamente paganti ma certamente divertiti. [...] Attori e pubblico hanno fatto di questa commedia uno spettacolo autenticamente popolare, una festa da ricordare, un appuntamento da rinnovare sempre»⁴.

Breve presentazione dei personaggi principali

San Francesco d'Assisi, interpretato da Michele Paulicelli

È il santo più celebre d'Italia, il patrono che tutti conosciamo. Tuttavia, la figura del giullare di Dio, pur non discostandosi molto dai canoni tramandati dalla letteratura e anche dalla cinematografia, in *Forza Venite Gente* viene mostrata attraverso un'altra prospettiva che potremmo definire più familiare: Giovanni detto Francesco è, innanzitutto, il figlio di Pietro Bernardone, che decide di non chiamare più padre perché d'ora in poi avrà un altro Padre lassù nei cieli. È un "figliolo che canta", che si serve del linguaggio poetico della musica per raccontare la propria storia ed esprimere il messaggio che rivolge al mondo: non pronuncia infatti battute in prosa.

Pietro Bernardone, interpretato da Silvio Spaccesi

Sappiamo ben poco sulla vita di Pietro Bernardone⁵, ricco mercante di stoffe e padre di Francesco: le fonti non ne riportano alcuna notizia dopo che il figlio, spogliatosi delle vesti, lasciò la casa paterna e diventò frate; si ritiene che non abbia mai più visto Francesco. La figura di Bernardone, per ovvie ragioni, è stata da sempre considerata solo in virtù del santo di Assisi, nient'altro che un dettaglio all'ombra delle sue opere. *Forza Venite Gente* ha la formidabile intuizione di far uscire Bernardone da dietro le quinte e portarlo letteralmente alla ribalta rendendolo, in maniera credibile, un padre a tutto tondo. Il Bernardone del musical commenta da protagonista le vicende di Francesco e i

⁴ MATTEI Giampaolo, op. cit., p.29

⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bernardone_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

suoi interventi spesso si contrappongono alle canzoni del figlio: il risultato è una sorta di dialettica fra dialogo e musica, prosa e poesia. Assomiglia a un Ebenezer Scrooge dai tratti meno arcigni quando affari e denaro prendono il sopravvento, ma dentro di lui batte il cuore di un genitore che, alternando momenti di rabbia e inquietudine, si chiede incessantemente perché nel figlio sia avvenuto un cambiamento così profondo; una ricerca che lo pone di fronte al “dubbio grosso” e lo avvicina al mistero insondabile della santità.

La Cenciosa, interpretata da Fiamma King

Si tratta di un personaggio completamente inventato dagli autori del musical. È una donna vestita di stracci che va in giro per Assisi ed è considerata la scema del villaggio, anche se in alcune battute cela delle perle “grezze” di saggezza. È il ponte che collega la realtà di Francesco a quella del padre Bernardone, il quale spesso si ritrova a discutere con lei delle azioni del figlio e dei pensieri che gli turbinano nella testa, discussioni pregne di una spiccata ironia. La Cenciosa viene rappresentata come una persona un po’ tonta nella sua ingenuità, ma schietta e spontanea, mentre tra una frecciatina e l’altra cerca di far breccia nella scorza dura del mercante d’Assisi. Incarna la voce dei poveri, degli ultimi che vedono in Francesco un uomo capace di immedesimarsi nella loro condizione e ne rimangono quasi affascinati.

Pietro Bernardone: le tribolazioni di un padre

Il rapporto tra padre e figlio è un tema centrale in *Forza Venite Gente*; da sempre presente nella storia degli uomini, a volte genera delle conflittualità che possono diventare causa di tragedie familiari, come purtroppo ci ricordano le cronache. Ciò che contraddistingue l’opera è la scelta di puntare sulla figura di Pietro Bernardone, il cui rapporto con il figlio si rompe in seguito al gesto estremo del denudamento (che avviene di fronte al padre). Il titolo *Forza Venite Gente* sembra invogliarci ad andare a vedere che cosa stia accadendo, poiché non riguarda solo Bernardone e Francesco ma genitori e figli in ogni tempo e luogo: il musical ha inizio proprio lì. *Forza Venite Gente* ci restituisce l’immagine di un Bernardone severo, duro, che inveisce contro il figlio che lo ha deluso, eppure riconosciamo che non si tratta di un padre “cattivo”; la rabbia non si trasforma

mai in odio e, fra le sberle di padre, si insinuano carezze affettuose. Bernardone non riesce a capire perché Francesco, ricco e benestante, abbia deciso di vivere in povertà e si strugge, incapace di trovare una risposta. Quale genitore non lo farebbe?

Quattro date storiche

9 ottobre 1981: la prima di *Forza Venite Gente*, andata in scena al Teatro Unione di Viterbo. Doveva restare in programmazione per una ventina di giorni al massimo, invece ha superato i quarant'anni di repliche. La prima tournée, partita dal Teatro Tenda di Roma, ha cambiato attori e interpreti ma non è ancora terminata.

19 settembre 1982: la rappresentazione andata in scena nello stadio Appiani di Padova, durante la visita pastorale alla città veneta del pontefice Giovanni Paolo II; *Forza Venite Gente* non aveva nemmeno un anno di vita. Ricorda Paulicelli: «Alla fine dello spettacolo il copione prevede che Pietro Bernardone riabbracci il figlio Francesco consegnando simbolicamente il pane. Ecco, quel pezzo di pane io l'ho portato al Papa. Che cosa potrei mai aggiungere? Giovanni Paolo II è una figura che certamente non devo raccontare io. Ci ha accolti paternamente, ci ha benedetti, ci ha incoraggiati»⁶.

11 agosto 1991: la rappresentazione andata in scena sul sagrato della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi in occasione della festa di Santa Chiara, trasmessa da Raiuno e rilasciata in formato VHS e DVD.

16 agosto 2000: la rappresentazione andata in scena in piazza San Giovanni in Laterano nel corso della Giornata Mondiale della Gioventù, di fronte a 250.000 spettatori. Il luogo ha un'importanza simbolica poiché proprio presso la Basilica lateranense Francesco viene ricevuto da Papa Innocenzo III per l'approvazione della Regola.

⁶ MATTEI Giampaolo, op.cit., p.22

Forza Venite Gente 2.0: il futuro del musical nel solco del passato

Nel 2021, in occasione del quarantennale, *Forza Venite Gente* è tornato sui palcoscenici di tutta Italia a raccontare la storia del poverello d'Assisi sotto la guida di Michele Paulicelli, che ricopre il ruolo di direttore artistico in questa nuova produzione⁷. L'intento del *Forza Venite Gente* "moderno" non è ricercare la rivoluzione o lo stravolgimento, bensì mantenere salde le proprie radici riproponendo lo spettacolo senza troppi fronzoli, esattamente come si addice ai seguaci di Francesco. Il cast è composto per la maggior parte da giovani artisti che hanno l'opportunità di valorizzare il proprio talento. La coreografia, più elaborata rispetto all'originale, trascina il pubblico negli eventi dell'opera con una forte ventata di energia. Il repertorio musicale è rimasto pressoché invariato mentre gli inserti in prosa, pur mantenendo la stessa struttura, sono stati rimaneggiati: Bernardone risulta essere meno dirompente sulla scena rispetto all'interpretazione di Silvio Spaccesi ma mantiene il travagliato sentimento paterno, Francesco pronuncia qualche battuta contestualizzata agli avvenimenti e non è solo dedito al canto, il ruolo della Cenciosa viene leggermente ampliato. Nel complesso, "Forza Venite Gente 2.0" fa tesoro dello spirito che animava gli autori della prima, storica versione e permette di far (ri)scoprire, a fan di vecchia data e nuovi spettatori, la vivacità e la bellezza di questo meraviglioso musical.

⁷ <https://forzavenitegente.it/> (sito ufficiale dello spettacolo)

CAPITOLO II: ANALISI DELL'OPERA

Metodologia di lavoro

Il lavoro svolto consiste nell'analisi dei contenuti trattati all'interno dell'opera; a tale scopo, ne ho trascritto interamente i brani e i dialoghi, e ciascuno di essi è accompagnato da un commento personale con eventuali note. Ho utilizzato come testo di riferimento *Forza Venite Gente – Opera Completa*, ovvero il copione ufficiale pubblicato dalle Edizioni Paoline, tuttavia è doveroso fare alcune precisazioni. La versione di *Forza Venite Gente* da me presa in esame è la rappresentazione che ha avuto luogo presso il sagrato della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi l'11 agosto 1991. Questa rappresentazione, che è stata registrata e della quale possedevo la videocassetta originale poi convertita in supporto DVD⁸, presenta alcune differenze rispetto al copione disponibile in commercio, tra cui:

- i brani *La sposa di Gesù*, *Ammazziamoli*, *Morire sì, ma non così* e i relativi interventi di Bernardone sono assenti;
- viene eseguito solo il ritornello del brano *Tu Francesco in Terrasanta*;
- i dialoghi sono caratterizzati dalla parlata e da termini dialettali dell'area umbro-marchigiana e, in diversi casi, vengono pronunciate battute aggiuntive;
- vi sono variazioni minime nei testi di alcuni brani.

Nell'intento di realizzare un lavoro quanto più omogeneo e accurato possibile, ho quindi effettuato lo sbobinamento del DVD di *Forza Venite Gente*, consultando il testo *Forza Venite Gente – Opera Completa* in caso di eventuali sviste o errori durante la trascrizione. Per quanto riguarda le sezioni in prosa, la loro pubblicazione è da considerarsi parzialmente inedita poiché le battute adattate o personalizzate da Silvio Spaccesi non sono riportate nel copione sopracitato; ho inoltre aggiunto brevi note esplicative per i termini dialettali di più difficile comprensione, varie indicazioni fra parentesi per facilitare la lettura e titoli a introduzione degli inserti. Per chi fosse interessato a vedere il musical, ho estratto il video dal DVD e l'ho caricato su Internet a questo indirizzo:

⁸ Il DVD di *Forza Venite Gente* è attualmente fuori catalogo.

<https://ok.ru/video/4286359472846>. La visione è caldamente consigliata per comprendere appieno le considerazioni effettuate nella tesi.

È inoltre possibile ascoltare la colonna sonora visitando il link:
https://www.youtube.com/playlist?list=OLAK5uy_nlrWuaYfykxChW-1uQ8TfSWniYYDLQ00.

Forza Venite Gente⁹

CORO: (Rit.) Forza venite gente che in piazza si va.

Un grande spettacolo c'è.

Francesco al padre la roba ridà.

BERNARDONE: Rendimi tutti i soldi che hai!

FRANCESCO: Eccoli i tuoi soldi, tieni padre, sono tuoi;

eccoti la giubba di velluto, se la vuoi.

Non mi serve nulla, con un saio me ne andrò.

Eccoti le scarpe, solo i piedi mi terrò.

Butto via il passato, il nome che mi hai dato tu.

Nudo come un verme non ti devo niente più.

CHIARA: Non avrò più casa, più famiglia non avrò.

FRANCESCO: Ora avrò soltanto un padre che si chiama Dio!

CORO: (Rit.)

BERNARDONE: Figlio degenerato che sei!

CHIARA: Non avrai più casa, più famiglia non avrai.

⁹ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, *Forza Venite Gente – Opera Completa*, Edizioni Paoline, Roma 2001, p.72

Non sai più chi eri, ma sai quello che sarai.

FRANCESCO: Figlio della strada, vagabondo sono io.
Col destino in tasca, ora il mondo è tutto mio.
Ora sono un uomo perché libero sarò,
ora sono ricco perché niente più vorrò.

CHIARA: Nella sua bisaccia pane e fame e poesia.

FRANCESCO: Fiori di speranza segneranno la mia via.

CORO: Forza venite gente che in piazza si va.
Un grande spettacolo c'è.

CHIARA: Francesco ha scelto la sua libertà.

BERNARDONE: Figlio degenerato che sei!

CORO: Figlio degenerato che sei!

CHIARA: Ora sarà diverso da noi...

Commento

Assisi, 1206. Francesco, sulla pubblica piazza, si spoglia dei propri indumenti e li restituisce al padre Bernardone. Questo gesto eclatante suscita la curiosità dei concittadini che accorrono ad assistere a “un grande spettacolo”, da cui il titolo del musical. Denudandosi, Francesco manifesta esplicitamente la sua conversione, che segna l’inizio di una nuova vita: rinunciare ai beni materiali per seguire la chiamata di Dio. Il comportamento di Francesco produce reazioni differenti: il padre, adirato, lo prende per pazzo; i presenti rimangono attoniti e sconcertati; solo Chiara riesce a comprendere la sua scelta di farsi povero per intraprendere un cammino di libertà... *ora sarà diverso da noi*.

L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: “Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti”. Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui

vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: "Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone" ". I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio. Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco. Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande.¹⁰

Il figliolo impazzito e la scema di Assisi

BERNARDONE: Ooh, è impazzitu! È impazzitu, sto figliolo mio! Guarda che figura m'ha fatto fa davanti a tutti, me s'è spogliato, me s'è... lascia sta 'gni cosa!

CENCIOSA: No. No!

BERNARDONE: Apri 'sta manaccia. Ma senti che forza che c'ha. Guarda che te la stroncico¹¹! Apri sta manaccia! È tutta roba mia qui a Assisi, anche li stracci.

CENCIOSA: Oh, ma che me volete fa resta' tutta ignuda?

BERNARDONE: Ma chi ce pensa a ignudarti, scema.

CENCIOSA: Questa me l'ha regalata il vostro figliolo! (si tocca la veste logora che porta addosso)

BERNARDONE: Ladro pure lui.

¹⁰ *Leggenda dei tre compagni*, attribuita ai frati Leone, Rufino e Angelo, cap.VI, § 1419-20; <https://www.assisiofm.it/uploads/219-Leggenda%20dei%20tre%20compagni.pdf>

¹¹ Mozzare, staccare, scorticare.

CENCIOSA: E ladro ce sarete voi, e strozzinaccio!

BERNARDONE: Faccio finta de non ave' sintito. Vai via de qua. Vai via, cenciosa e pure matta.

CENCIOSA: Vado via... vado via, ma io nun so' né matta né 'mbriaca, e sputo! (fa il gesto e scappa via)

BERNARDONE: A chi sputi, eh! Vie' un po' qua, a chi sputi, eh! Vieni un po' qua! Ciavatta scoperchiata de zozzo! Puzza ambulante d'Assisi! Che te se sente da un chilometro quando arrivi. Ecco che fine che fa la roba mia, le perle ai porci, anzi, alle porche! Guardali 'n po'...

CENCIOSA: (alle spalle di Bernardone) Ladro!

BERNARDONE: Te sentivo dalla puzza ch'arivavi. Ma che ne sanno loro, che ne sanno de quanto sudore ci sta qua dentro. Questo velluto, capirai, andai in Francia a comprarlo, pensa un po'! Pensa 'n po'... che razza de viaggio che feci. Vacce da Assisi 'n Francia! Vedi un po' quanti cambi de cavalli devi da fa'. E questa seta... oh, come guardo 'sta seta, mi ricordo, non la trovi più. Me ricordo che litigai un giorno intero sul prezzo: fu un tira e molla dalla mattina alla sera... poi mollarono perché tirai tanto, me ricordo. E de 'sta seta, 'sto ladrone del figliolo mio, perché è un ladro, me n'ha rubata 'na pezza intera. Sissignore! 'Na pezza 'nte-ra! Per regalarla... indovinate un po' a chi? Ai lebbrosi l'ha regalata! Questa bella seta sulle pustole dei lebbrosi. E mica gliel'ha mandata; dici, oh, gliel'ha mandata, occhio non vede, seta non se spreca. No. Gliel'ha portata lui stu spavaldu. Gliel'ha tagliata addosso lui. Perché io posso arriva' a capi' a far del bene, che c'entra. Anch'io non ho fatto del bene? Me so stufato da fallo, manco lo faccio più. Non lo faccio più, basta. Anch'io ho mandato roba vecchia, scampoli, stracci, robaccia... tanta robaccia. Al lebbrosario de coso, come se chiama, de Foligno. Ma andarci di persona, dove siamo arrivati, do' 'ndiamo a fini', de stu passu? Eh! Oh, i lebbrosi... i lebbrosi puzzano! Tanto. E invece lui niente. Dopo che li ha vestiti per bene, 'sti lebbrosi de coso, me fa schifo anche a nominarlo, de Foligno, se n'è sceltu unu, eh, se n'è sceltu unu, sapete che gl'ha fatto? L'ha baciato. Sì. L'ha ba-cia-tu! Questo per me è, come posso di', è... sibizionismo. Si-bi-zio-nismo, tutto attaccato. È una parola francese nova che arriverà

da un momento all'altro in Italia. È una posa. Perché baciare proprio un lebbroso con tanti malati gravi che ci stanno, tante specie... guarda che razza de rabbia me sta a pija' su stu bracciu! (nella foga, scuote il braccio destro con troppa forza). Ci stanno i diabetici, no? Non ci stanno? Ci stanno l'infartati, i diabetici... Perché dico io, non baci unu con l'ernia strozzata? Che dopotutto è più pulito. No, lui intignato a anda' a bacia' un lebbroso. E c'è andato a Foligno. Perché lu conoscerò stu spavaldo, falso, 'pocrita. Perché come dite voialtri oggi: il lebbroso fa notizia. Ah no, vedi 'n po'! E un bel giorno verrà un pittore, e metterà il fatto sui muri; eccolo lì, Francesco che bacia il lebbroso. Certo, Francesco che bacia unu malato d'ernia non farebbe lu stesso effetto domani. Dice: che sta a fa' Francesco sto momento? Bacia l'ernia a quello. E sai che sforzo! Sto a schiatta'. Adesso ditemi voialtri, che può fare un padre così con un figliolo come quessu? Che pò fa'? Che deve comincia' a fa'? Che ha da fa'? Vedi quanti fa' bisogna da fa'? (osserva e indica un uomo tra il pubblico) Ce se metta lei, signore, nei panni miei. Non quellu, quell'altro. Quellu che s'è accostato quando s'è allontanato quello che gli s'è avvicinato. Quello con la faccia da padre. Ce se metta lei... no in questi panni, che ce stamo a scambia' i panni? Sei tanto ridicolo col secolo tuo addosso. Anche se da sto scambio de panni, me perdoni la franchezza, potrei pretende qualche cosa de più illustre. Lei, a occhio e croce, c'ha l'aria, senza offenderse, l'aria de non esse nessuno. Mentre io, qui a Assisi, so' il più potente. Non lo dico per vanteria, no... per farlo sapere. Damoce del tu, tanto io parlo, tu stai zittu. Diventa padre, pare facile: vado là, divento padre, così... Provece. Da principio quasi a non mangiare, poi a farti furbo, a lucrare; so' arrivato perfino a negare l'elemosina là, al negozio mio. Per risparmiare, pe' stu figliolu miu, come sicuramente avrai fatto tu per il tuo. Lo so, sei padre come me, le cose che sta' a succede' a te so' successe a me, e succederà finché ci sarà 'sta catena de padri in figli, e fin quando i figli non diventeranno padri non se ne 'ccorgono! Senti, non parliamo in due sennò se inzeppano¹² le cose e non se capisce niente. Per chi lavori? Pe' un figlio. Per chi te sacrifici? Pe' un figlio. Eccola la ricompensa. Te sbatte in faccia... c'ha n'altru padre adesso questo! Io volevo che stu figliolu miu diventasse ricco, cavaliere, non gli mancassero le donne, le avventure, l'elmo piumato. Adesso me ce piscia nel... oh, scusami scusami, m'è scappato. Non lo volevo di' ma... anch'io vengo dal popolo, e appunto per questo volevo che stu figliolu miu se lo scordasse. Io volevo, volevo... che stu figliu miu, come te posso di', nascesse, crescesse in

¹² Intrecciano.

un mondo de seta, de velluto. Oh, dico. Anche 'na madre francese gli presi. Che deve da fa' de più un padre. So' arrivato fino a Carascon¹³, in Francia, a pigliargli 'na madre francese, perché? Perché volevo che venisse su carino, 'legante, 'ducatu, e da giovanetto potesse cantare il provenzale sotto le finestre delle più belle baldracche d'Assisi! Lasciame sfoga', è un momento così m'ha pijato. In un primo tempo l'ha cantato il provenzale e neanche tanto male, ste linguacce d'Assisi me dicono che è intonato; con me non se 'ntona, so' il padre. Sugli inizi c'è stato al gioco perché è falso, falso. La pappa bona gli è piaciuta. Poi tutto d'un colpo torni a casa, e trovi un figlio pazzo. Dico, è carne tua, è sangue tuo, oh! Ho fatto del tutto per far pace. Che è che non ho fatto? Ultimamente, pe' far pace, come padre che gl'ho fatto... ah, gl'ho menato. Gl'ho menato. Gli ho spaccato la faccia a forza de cazzotti. Lo massacravo, lo facevo guarì e gli davo altri cazzotti. E lui niente, se metteva a ride, a prega', anzi, più gli menavo e più se metteva a prega'. A casa mia non vince la preghiera, finché comando io; comando io, comandan le botte. Adesso me so' stufato co' stu figliu, lu denunci. Come ladro e come ribelle! Tanto che me fa, che me fa? La vergogna ci sta già!

Commento

Bernardone si accinge a raccogliere le vesti gettate da Francesco e, fra l'incredulo e il disperato, lancia la prima invettiva contro il figlio, un pazzo che lo ha svergognato denudandosi di fronte all'intera città di Assisi. Strappa di mano le vesti alla Cenciosa, che stava tentando di impossessarsene, e assistiamo a un battibecco fra i due personaggi a cui ne seguiranno tanti altri, offrendo vari spunti di riflessione all'interno della comicità: risiede anche qui il valore dell'opera. Dal modo in cui Bernardone reagisce alle provocazioni della Cenciosa, che lo accusa di essere ladro e strozzino, si capisce che il mercante, seppur non possa soffrire la "classe" che la Cenciosa rappresenta (i poveri), non dimostra perfidia nei suoi confronti, ma la tratta come quel che è: una scema, almeno in apparenza. Bernardone ritiene che i poveri non siano degni di indossare quelle vesti pregiate: sono persone che non hanno fatto nulla per meritarsele, che non sanno quanta fatica sia stata necessaria per possederle. Francesco è invece il ladro che, con un gesto che potremmo definire da Robin Hood ante litteram, ruba alcune stoffe dalla

¹³ Si tratta forse della storpiatura della città francese di Carcassonne; lo scopo è puramente comico, non sappiamo con certezza dove sia nata la moglie di Pietro Bernardone.

bottega del ricco padre e le dona a chi si veste di cenci mentre Bernardone, al contrario, afferma di avere la coscienza a posto perché si è liberato di scampoli e stracci dandoli a un lebbrosario; il parallelo fra i due comportamenti è tremendamente attuale e ci costringe a pensare se, forse, anche noi ci accontentiamo di agire come Bernardone o ne facciamo persino motivo di vanto perché riteniamo di aver fatto del bene. Qui è proprio Bernardone che accusa Francesco di avere manie di protagonismo: nel gesto del bacio¹⁴, il padre vede innanzitutto la volontà di distinguersi, di atteggiarsi come un esibizionista quasi per capriccio. Bernardone dimostra disprezzo nei confronti dei lebbrosi: all'epoca vivevano infatti ai margini della società, erano evitati da tutti per paura del contagio e costretti ad indossare una campanella in modo da avvisare la gente del proprio passaggio. Francesco dunque va contro il costume sociale del tempo prendendosi cura dei lebbrosi, ossia gli ultimi, e non li esclude a differenza del padre, che preferirebbe malati più "rispettabili" come i diabetici o chi "ha l'ernia strozzata"; a volte non cadiamo anche noi, purtroppo, nell'errore di dividere le persone in categorie di serie A e di serie B semplicemente per seguire le convenzioni sociali e non essere malvisti? A questo punto Bernardone sente il bisogno di instaurare un dialogo con il pubblico, per quanto si tratti di un dialogo ovviamente unilaterale ("Damoce del tu, tanto io parlo, tu stai zitto"). Il padre di San Francesco però non si rivolge a un pubblico generico, bensì a un signore "con la faccia da padre", simbolo dei padri di tutto il mondo che possono mettersi nei panni di Pietro Bernardone. A questo padre Bernardone racconta gli sforzi e i sacrifici – compresa una buona moglie francese – che ha fatto per suo figlio, dicendogli che i figli non sono in grado di comprenderli finché non diventano padri a loro volta: è una catena su cui si fonda la vita familiare, e nel momento in cui ci si trova da una o dall'altra parte la prospettiva appare sempre diversa. Come padre, quando devo imporre la mia autorità e quando invece lasciare mio figlio libero di seguire la sua strada? Come figlio, quando è giusto che segua i consigli di mio padre e quando invece cercare autonomia o divergenza di opinioni? La comprensione tra padri e figli deriva dalle risposte a queste domande. Bernardone arriva poi ad accusare Francesco di aver cambiato padre, ovvero Dio, di cui non riconosce l'autorità; o meglio, la riconosce ma a casa sua il figlio deve rispettare innanzitutto quella del padre, perché "a casa mia non vince la preghiera... comandan le

¹⁴ Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi*, cap.V, § 592;
<https://www.assisiiofm.it/uploads/217-Vita%20seconda%20di%20san%20Francesco.pdf>

botte”, anche se, come ben sappiamo, le botte, la severità, il pugno di ferro non hanno fatto “rinsavire” il figlio ribelle; talvolta però le sberle di un genitore possono essere animate da intenzioni educative. Bernardone dichiara di provenire dal popolo, dunque non è un nobile nato e cresciuto nell’agiatezza e per questa ragione preparava un avvenire per il figlio che doveva essere “de seta, de velluto”, oserei dire privo di patimenti, come nel caso di Siddharta Gautama¹⁵: una legittima aspirazione di padre. Si ritrova invece un figlio pazzo che ha rinunciato a tutti i beni guadagnati col sudore della propria fronte scegliendo di essere povero e ha poi abbandonato la casa paterna per seguire la propria vocazione: qualsiasi padre sarebbe entrato in crisi di fronte a un simile atteggiamento di un figlio a cui vuole bene e che è “carne tua, sangue tuo”.

Sorella Provvidenza¹⁶

FRANCESCO: Io Francesco, coi miei compagni

Fra' Masseo e Frate Maggio.

Piedi scalzi

sempre in viaggio

sulla strada polverosa.

CORO: Poco pane

FRATE: poco pane

CORO: per mangiare.

CORO: Tanta terra

FRATE: tanta terra

CORO: Per dormire.

FRANCESCO: Rondinelle del Signore

¹⁵ “Il padre ... si adoperò a creare intorno al figlio un'atmosfera di lusso e di godimenti e a tenerlo lontano dalla diretta esperienza di ogni miseria terrena”;
<https://www.treccani.it/enciclopedia/buddha>

¹⁶ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.73

è uno zingaro il vostro cuore.

CORO: E sulla strada

FRANCESCO: la strada stretta

CORO: polverosa

FRANCESCO: che porta in cielo

CORO: d'ogni cosa saremmo senza.

PROVVIDENZA: Se Sorella Provvidenza

non venisse incontro a voi.

Perché siete di quelli

che non hanno paura,

perché siete di quelli

che non vogliono niente, niente, niente.

E non comprate e non vendete

e non prestate e non riavete.

Perché voi soli siete certi ch'io ci sia

e seminate la speranza per la via:

un grappolo d'uva e una fonte chiara

non mancherà.

ALBERI: Vai Francesco coi tuoi compagni

centomila piedi scalzi

tasche vuote e cuore in festa.

PROVVIDENZA: Dal tuo seme una foresta.

Commento

Altri uomini seguono l'esempio di Francesco, attorno al quale comincia a formarsi un gruppo di frati che vive in totale povertà e di Provvidenza. La Provvidenza è il cardine della nuova vita del santo di Assisi e dei suoi confratelli; sembrano vivere alla giornata, ma a Lei si rivolgono e si affidano per trarre sostentamento per il corpo e lo spirito. La Provvidenza è il seme che, gettato nel terreno fecondo, genererà la "foresta" della comunità francescana.

Stanchi, ormai, per la lunga fatica e affamati, si fermarono in un luogo solitario. Non era possibile provvedere un po' di cibo da nessuna parte. Ma la Provvidenza di Dio intervenne senza indugio: comparve improvvisamente un uomo con in mano un pane; lo diede ai poverelli di Cristo, e subito disparve. Non si seppe né da dove era venuto né dove andasse. I frati poverelli riconobbero, allora, da questo prodigio che la compagnia dell'uomo di Dio era per loro una garanzia dell'aiuto del cielo e si sentirono saziati più per il dono della generosità divina che per il nutrimento materiale ricevuto. Inoltre, colmi di divina consolazione, stabilirono fermamente e irrevocabilmente ribadirono l'impegno di non abbandonare mai, né per fame né per tribolazione, la santa povertà professata.¹⁷

Stanotte ragazzi¹⁸

AMICO 1: Stanotte ragazzi che malinconia!

Un vecchio compagno se n'è andato via.

Qualcosa luccica negli occhi tuoi

da quando Francesco non è più con noi.

AMICO 2: Il vino stanotte non ha più sapore.

L'amore stanotte non è più l'amore.

Noi siamo stanchi come stanchi eroi

¹⁷ San Bonaventura da Bagnoregio, *Leggenda maggiore*, cap.IV, § 1065-1;
<https://www.assisiiofm.it/uploads/218-Leggenda%20maggiore.pdf>

¹⁸ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.74

da quando Francesco non è più con noi.

AMICO 1: (Rit.) È vuota la città
è morta l'allegria
la vita è senza fantasia
e non c'è più felicità.

CORO: (Rit.)

AMICO 2: Stanotte ci manca quel suo viso strano
quegli occhi che guardavano lontano
quel suo sorriso pieno di bontà
per questo ragazzi è vuota la città.

AMICO 1: (Rit.)
È vuota la città!

(strumentale)

AMICO 1 e AMICO 2: Il vino stanotte non ha più sapore.
L'amore stanotte non è più l'amore.
Un vecchio amico se n'è andato via.

AMICO 3: E qui rimane la malinconia.

AMICO 1: Addio frate!

AMICO 2: Addio!

Commento

In un'osteria della città alcuni giovani, probabilmente di buona famiglia, commentano la mancanza di Francesco tra un bicchiere e l'altro: si tratta dei suoi vecchi amici, tristi e

malinconici poiché il loro compagno di baldorie li ha abbandonati e non si divertono più come prima (data la sua educazione cortese, Francesco doveva essere un buon intrattenitore). Sono ancora legati alla vita mondana, mentre per Francesco il vino, le donne, l'euforia fanno parte del passato. Il saluto finale, *addio frate*, evidenzia la distanza incolmabile presente tra loro, incapaci di rinunciare ai "piaceri" della vita, e la nuova compagnia francescana.

I suoi amici lo elessero una sera loro signore, perché organizzasse il trattenimento a suo piacere. Egli fece allestire, come tante altre volte, una cena sontuosa. Terminato il banchetto, uscirono da casa. Gli amici gli camminavano innanzi; lui, tenendo in mano una specie di scettro, veniva per ultimo, ma invece di cantare, era assorto nelle sue riflessioni. D'improvviso, il Signore lo visitò, e n'ebbe il cuore riboccante di tanta dolcezza, che non poteva muoversi né parlare, non percependo se non quella soavità, che lo estraniava da ogni sensazione, così che (come poi ebbe a confidare lui stesso) non avrebbe potuto muoversi da quel posto, anche se lo avessero fatto a pezzi. Gli amici, voltandosi e scorgendolo rimasto così lontano, lo raggiunsero e restarono trasecolati nel vederlo mutato quasi in un altro uomo. Lo interrogarono: "A cosa stavi pensando, che non ci hai seguiti? Almanaccavi forse di prender moglie?". Rispose con slancio: "E' vero. Stavo sognando di prendermi in sposa la ragazza più nobile, ricca e bella che mai abbiate visto". I compagni si misero a ridere. Francesco disse questo non di sua iniziativa ma ispirato da Dio. E in verità la sua sposa fu la vita religiosa, resa più nobile e ricca e bella dalla povertà.¹⁹

Chiara si fa monaca

CENCIOSA: L'ho 'nteso io. La Chiara d'Offreduccio²⁰ se fa monaca! E no? Chiara, quella che lui ci pendevo. Oddio, non c'è mai stato niente, ma come si dice, la mano sul foco... 'nsomma, come ha saputo che lui s'è fatto frate, l'ho 'nteso io, se fa monaca. Ma no monaca come quell'altre, nooo! S'è inventata un convento per conto suo. Lo diceva l'oste del Gallo, che gliel'aveva detto... la serva del convento, che gliel'aveva detto... insomma

¹⁹ *Leggenda dei tre compagni*, cap.III, § 1402-7

²⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/santa-chiara-d-assisi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/santa-chiara-d-assisi_(Dizionario-Biografico))

uno. Dice la gente che son tutti e due matti! Lei, così bella e ricca, che io al posto suo avrei sposato sposato... l'imperatore. Tutta colpa de Francesco! Dice la gente. Dice che la mattia è contagiosa. Menomale che io matta ci son già. Che se non ero matta me facevo monaca anch'io, eh. Così lui mi vedeva e mi diceva: poverina, s'è fatta monaca per me. E lui piangeva, e io piangevo. Ma io che merito c'avrei a farmi monaca. Per aiutare i poveri? Aiuto già me. La notte mi copro e la mattina mi dico: buongiorno Cenciosa! E mi voglio bene... insomma, se fa monaca e lo vado a dire a tutti. A tutti!

Commento

La Cenciosa annuncia la conversione di Chiara al monachesimo in seguito alla scelta di Francesco di farsi frate, affermando che tra i due ci fosse una certa simpatia, secondo le dicerie. Sappiamo dalle fonti storiche che vi era di certo un'affinità spirituale, ma non si fa menzione di relazioni amorose; tuttavia, è plausibile che le malelingue del tempo avessero messo in giro questi pettegolezzi, o che ci possa essere un fondo di verità. I futuri santi sono considerati ufficialmente due matti. Dopo Bernardone nei confronti del figlio, adesso è la Cenciosa a mostrarsi incredula di fronte al gesto di Chiara con un'iperbole significativa ("avrei sposato l'imperatore"), come rammaricandosi del fatto che abbia rinunciato a questa possibilità.

I miei capelli²¹

CHIARA: I miei capelli taglierò

 lascerò le vesti e gli ori

 e i miei pensieri.

 I miei pensieri lascerò,

 la mia cara gioventù

 le speranze mie di ieri.

²¹ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.75

E me ne andrò
via da tutto e via da me
per la strada dove lui
scalzo e povero già va...
Qui le lunghe sere
tra i muri bianchi
le mie preghiere.
Pensieri puri
tra i bianchi muri
di veste bianca mi vestirò...

MONACHE: I tuoi pensieri lascerai
la tua cara gioventù
le speranze tue di ieri.

CHIARA: E me ne andrò
via da tutto e via da me
per la strada dove lui
scalzo e povero già va...
Qui le lunghe sere
tra i muri bianchi
le mie preghiere.

MONACHE: Pensieri puri
tra i bianchi muri

di veste bianca ti vestirai...

(strumentale)

Pensieri puri

tra i bianchi muri...

CHIARA: di veste bianca mi vestirò!

Commento

Chiara decide di seguire l'esempio di Francesco lasciando tutto, anche lei contro il volere della famiglia. Il taglio dei capelli – come la tonsura per i frati – e la veste bianca simbolo di semplicità rappresentano lo spartiacque tra la sua gioventù spensierata e la scelta di abbracciare la spiritualità di Francesco, percorrendo la strada tracciata dalla Provvidenza.

Adomandato che bone opere faceva, respose che degiunava, orava, faceva de le elemosine quante poteva e voluntieri. E quando stava a sedere con quelli de casa, sempre voleva parlare de le cose de Dio; e quanto più presto podde, se fece tondire li capelli da santo Francesco. E volendola li suoi parenti cavare de Santo Paulo e remenarla ad Assisi, non poddero per nessuno modo, però che lei non volle e mostrò a loro el capo tondito: e così la lassarono stare.²²

Ventiquattro piedi siamo²³

FRATI: Andiamo, andiamo

ventiquattro piedi siamo.

Andiamo, andiamo

con un solo cuore andiamo.

Andiamo, andiamo

²² *Processo di canonizzazione di santa Chiara*, p.35, § 3; <http://www.ofsliguria.it/wp-content/uploads/2017/09/Processo-di-Canonizzazione-CdA.pdf>

²³ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.76

da Messer lo Papa andiamo.

Chiediamo la mano

di Madonna Povertà.

(Rit.) Regola uno noi chiediamo il permesso
di possedere mai nessun possesso.

Regola due noi chiediamo licenza
di far l'amore con Sora Pazienza.

Regola tre considerare fratelli
i fiori, i lupi, gli usignoli e gli agnelli.

(Rit. FINE) Per nostro tetto noi vogliamo le stalle,
per nostro pane, strade e libertà.

Andiamo, andiamo
figli della strada siamo.

Andiamo, andiamo
come cani sciolti andiamo.

Andiamo, andiamo
con le scarpe degli indiani.

Chiediamo la mano
di Madonna Povertà.

(Rit.)

Andiamo, andiamo
ventiquattro piedi siamo.

Andiamo, andiamo

per la nostra strada andiamo.

(il Papa benedice i frati)

Andiamo, andiamo

ventiquattro piedi siamo.

Andiamo, andiamo

per la nostra strada andiamo.

Andiamo, andiamo

ventiquattro piedi siamo.

Andiamo, andiamo

per la nostra strada andiamo.

Commento

Francesco, accompagnato dai suoi confratelli, si reca a Roma presso papa Innocenzo III per chiedere l'approvazione della Regola, ovvero il programma di vita comunitaria, e dunque ottenere il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa: nasce l'Ordine francescano. Nella rappresentazione scenica, è Pietro Bernardone a indossare temporaneamente i panni di Innocenzo III creando una sorta di ironico binomio papa/papà in cui vuole sottolineare che Francesco disconosce l'autorità paterna ma rispetta quella papale.

Il Vicario di Cristo [...] riconobbe senza ombra di dubbio che, in quell'uomo, aveva parlato Cristo. Ma si sentì rassicurato anche da una visione, da lui avuta in quella circostanza, nella quale lo Spirito di Dio gli aveva mostrato la missione a cui Francesco era destinato. Infatti, come egli raccontò, in sogno vedeva che la Basilica del Laterano ormai stava per rovinare e che, un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva, mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse. «Veramente -- concluse il Pontefice --

questi è colui che con la sua opera e la sua dottrina sosterrà la Chiesa di Cristo». [...] Concedette, dunque, le cose richieste e promise che ne avrebbe concesse ancora di più. Approvò la Regola: conferì il mandato di predicare la penitenza e a tutti i frati laici, che erano venuti con il servo di Dio, fece fare delle piccole chieriche, perché potessero predicare liberamente la Parola di Dio.²⁴

Le regole del niente

(Bernardone si toglie di dosso l'abito papale)

BERNARDONE: Niente! Niente da fa' co stu figlio! Se un padre racconta, quante me ne fa! No, non c'è niente de strano, niente de buffo, niente de niente amicu miu. Sono io e non sono io, vedi 'n po'. Sì perché ogni volta che stu figliolo miu alza l'occhi per guardare su in alto uno che comanda, e che non sia Dio in persona, in quella faccia vede sempre la mia. 'Mmancabilmente. 'Mmancabilmente. N'altra parola francese che qui a Assisi vuol dire "gni volta". A me, me pare tanto che a stu figliolo gli è rimasto il segno in testa: il padre, l'autorità. Sì, il padre, chi l'ascolta più un padre. Questi hanno inventato le regole del niente: andiam, andiam... andate a sbatte la faccia più lontano che se pò; tanto la botta se sente fino a qua, altroché. (cerca nuovamente il padre tra il pubblico) Amicu miu, do' stai? Eh, ma te muovi sempre? Lochete²⁵ su un posto e fermete, perché se ci perdiamo di vista noialtri padri, te saluto. Te danno addosso sti figli. Te volevo di' na cosa. Il Papa, di cui poco fa, per finzione teatrale, ho dovuto indossare i panni, mica m'ha riconosciuto stu stupidu. Il Papa, alla fine, gli ha aperto, gli ha spalancato le braccia al gran matto di Assisi. Io, suo padre, mai n'abbraccetto, mai 'na spalancatella de niente. Co stu figliolo io rigidu. Ri-gi-du! Tutto attaccato. Questi hanno inventato le regole del niente: non ce serve niente, non vogliamo niente, non cerchiamo niente, non abbiamo paura de niente, co' sti piedi scalzi, zozzi. Così se va in giro? Come paura de niente? Tutti c'abbiamo paura. Tu, tu quellu là, quellu che se nasconde; quellu che non se nasconde te pare che non c'ha paura? Ce n'ha più dell'altri, gli fai "fu" e casca come niente. Ma se fino da prima di nascere, lì dentro il ventre della madre, stamo tutti rannicchiati coi pugnetti sull'occhi per

²⁴ San Bonaventura da Bagnoregio, op.cit., cap.III, § 1064-10

²⁵ Rimanere fermi, fissi in un luogo.

paura di dover nascere da un momento all'altro. La vita spaventa. Dimme 'na cosa, sta' zittu. Perché da poppanti ce la facciamo sotto? Di', perché. Per paura, per paura di quello che ci succede appena cresciutelli un po'. Dimme, famme parla'... me interrompi, sta' zittu. Senti 'na cosa. Io per esempio... te ne dico n'altra se me la fai di'. Eccomi qua: Pietro Bernardone, il più grande mercante d'Assisi, io perché so' diventato ricco? Di'. Ma quando devi parla' non parli? 'Ndiamo bene. Io perché so' diventato ricco? Per paura. Per paura di essere povero domani. To', mettici il tappo e mettila da parte che non se spreca. E allora, e allora amicu miu, se c'hai sta paura devi sta' lì giorno e notte, inchiodato, a ammucchiare lucchesi d'oro... l'oro, i quatrini. Se c'hai l'oro non c'hai paura de niente. L'oro, l'unico amuleto capace... de tenere lontana un momentino la paura. Il resto so' chiacchiere. Questi hanno inventato le regole del niente; niente che vuol di'? Niente! Hanno pigliato un po' de niente, l'hanno impastato co' un po' de niente, che t'aspetti dal niente? 'Sti stupidi! Ah... vanno dicendo tutti fratelli. Fratello de che? De chi? In che senso fratellu? Eh? Oh? E che vuol dire fratello? Eh? Caino non era un fratello? E dopo Caino tu te fidi ancora? Che razza de crosta che c'hai! Eccolo il punto. Fidarsi! Della vita, del prossimo. E io qua, un mercante come me, con la crosta che c'ho io, io dovrei credere, dovrei fidarmi? Guardalo un po'! (fa un gesto come per dire "non sono mica fesso"). Che? Oh, io non ce l'ho scritto sulla porta della bottega, ce l'ho scritto qua sulla fronte, bello chiaro: non se fa credito. Non mi fa pena più niente: puoi morì scaturato²⁶ davanti a me e non me importa niente. Potrei dire sul cuore, che ce vuole a dillo. Ma esiste ancora il cuore de sti tempi? Esiste l'amore? Eccone 'n'altra, che se non la dico schiatto. L'amore, com'è che dice... ah, dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ma chi l'ha detto? Ma de che, ma de chi, in che senso? Ma se io non amo me stesso. Metti caso che me faccio schifo e non poco. E allora come la scavalchiamo 'sta montagnola? Ma che pretendete, che io a me stesso che me faccia schifo e gli altri li ami? Comodo! Famme parla'... non me fai parla'? Sai che te dico? Quando c'avranno fame torneranno a casa.

Commento

Bernardone, dopo aver abbandonato i panni di papa Innocenzo III ed essere tornato nei propri, invoca l'autorità paterna ormai perduta e ribadisce nuovamente il suo

²⁶ Sbattuto, che rotola a terra.

atteggiamento rigido e austero nei confronti del figlio, a differenza del Papa che abbraccia, dunque accoglie il Poverello di Assisi. Questo contrasto fra i due ci vuol suggerire che Bernardone era forse un padre che mancava di tenerezza, e ciò è stato un ostacolo nel rapporto con il figlio. Nell'appellativo "gran matto di Assisi" si può leggere una velata ironia di Bernardone, come se il Papa avesse avuto pena di Francesco e dei suoi seguaci sporchi, scalzi, con le vesti logore. Bernardone schernisce i frati perché secondo lui hanno inventato "le regole del niente", e seguendo il niente se ne infischiano di avere uno scopo nella vita. Si sofferma in maniera particolare sulla questione della paura, una condizione umana a cui nessuno può sfuggire fin da piccoli e che ognuno deve affrontare cercando la propria risposta, anche chi fa finta di non averla; Bernardone non comprende, nell'accusare Francesco e i suoi seguaci di ritenersi "superiori" alla paura, che in realtà l'atto di rinuncia dei francescani racchiude in sé proprio una delle risposte alla paura: l'umiltà.

"L'umiltà consiste, allora... nell'abbassarsi... quando si hanno occasioni per innalzarsi. L'umile... riconosce che nessuno gli è inferiore. L'umiltà apre ad una relazione alternativa con sé stessi, con gli altri, con i beni materiali. Non solo competizione, rivalità, sfida ma anche cooperazione, solidarietà, dono. L'adulto, se non rifiuta e rinnega l'esperienza, il punto di vista del bambino, ma lo assume e lo integra nel suo mondo, si apre ad una conoscenza di sé e della realtà più sincera, autentica, profonda. Scopre che l'uomo è creatura mortale e non ha in sé il principio ed il fine della sua esistenza. Così, attraverso l'umiltà, l'essere umano recupera la condizione originaria: non provare vergogna di essere nudi".²⁷

Anche il gran mercante di Assisi propone la sua risposta alla paura, secondo una ferrea logica affaristica: accumulare compulsivamente denaro in modo da allontanare di continuo la paura della povertà. Riconosce che un tale attaccamento al denaro sfocia spesso nell'ossessione di rimanere "inchiodato, giorno e notte" ma è l'unica cosa che permette di tenere alla larga la paura: la paura legata alla mancanza di beni e certezze materiali, probabilmente, ma non la paura delle paure.

"Si tratta di una paura soggettiva, non classificabile, che nasce da una riflessione profonda sulla vita dell'essere umano, il quale si interroga sull'origine della paura stessa e sul suo

²⁷ VAGNONI Giacomo, *La paura: una condizione umana*, Tesi di Laurea triennale L-12, SSML Gregorio VII, Roma 2020, pp.56-57

significato. L'uomo spaventato scopre che *ciò che fonda ogni sua esperienza di paura, qualunque siano gli ambiti e le situazioni in cui essa si verifica* è la verità ontologica di creatura mortale stretta tra un principio (la nascita) e una fine (la morte) che non sono in suo potere. Nelle paure l'uomo, suo malgrado, fa esperienza della "Paura", dell'angoscia metafisica, causa quasi sempre rimossa dei suoi timori più nascosti e di una domanda di senso a cui non trova risposta da solo e che quindi rimanda a un'alterità, rivelando inevitabilmente il *limite imprescindibile del soggetto*".²⁸

È interessante il fatto che Bernardone sembra correggersi nell'attribuire questo potere a oro e quattrini, passando da "non c'hai paura de niente" a "tenere lontana un momentino", come se in cuor suo capisca per un istante che la ricchezza non elimina la Paura più grande dell'uomo. Bernardone poi lancia una provocazione a proposito dell'amore fraterno, affermando che sia stupido fidarsi di un fratello dopo quanto accaduto a Caino e Abele. Sentirsi e considerare gli altri tutti fratelli richiede una grande forza di spirito; quante volte, nella storia e nel nostro vivere quotidiano, abbiamo assistito e continuiamo ad assistere a incomprensioni, screzi, litigi e lotte fra fratelli o sorelle che a volte sfociano persino nel sangue? Figurarsi "ama il prossimo tuo come te stesso" perché, in effetti, è necessario non disprezzare sé stessi per poter offrire pienamente il proprio amore – inteso come dono e servizio – agli altri. Le provocazioni paradossali di Bernardone ("esiste ancora il cuore? Esiste l'amore?") mettono in evidenza le fragilità talvolta insite nel professare amore attraverso gesti fatti col cuore ma che in realtà celano l'interesse egoista di voler controllare il soggetto del nostro amore o servirsene a convenienza.

E volare volare²⁹

ALBERI: E il sole uscì color cinese

 e il suo ventaglio al cielo aprì.

 E in quel fantastico paese,

²⁸ VAGNONI Giacomo, op.cit., p.31

²⁹ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.77

Francesco dentro un quadro naïf.

FRANCESCO: E tutto il cielo è sceso in terra
e uccelli a frotte ai piedi miei.
Buongiorno piccoli fratelli
felicità della tribù di Dio.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Noi siamo l'allegria.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Leggero il cuore sia.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Chi ha piume volerà.

CORO: Na na naneu nané nanà
na na naneu nané nanà.

ALBERI: E come a tanti fraticelli
a gufi e passerì parlò.

FRANCESCO: Attraversate monti e valli
e dite al mondo quello che dirò.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Noi siamo l'allegria.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Leggero il cuore sia.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Chi ha piume volerà.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Insieme in allegria.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Leggero il cuore sia.

CORO: E volare volare volare volare.

FRANCESCO: Chi ha piume volerà.

Na na naneu nané nanà
na na naneu nané nanà.

CORO: E volare volare volare volare (X3)

TUTTI: Chi ha piume volerà!

Commento

Francesco, innamorato delle creature di Dio, trova le parole per comunicare con gli uccelli, anch'essi *fratelli della tribù di Dio*. Come loro vive senza un riparo, e vaga per il mondo "cinguettando" il proprio messaggio. Gli uccelli partecipano all'amore divino che diffonde gioia in tutto il creato e ci esorta a volare. "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?"³⁰

E entrò nel campo e cominciò a predicare alli uccelli ch' erano in terra; e subitamente quelli ch' erano in su gli arbori se ne vennero a lui insieme tutti quanti e stettono fermi, mentre che santo Francesco compì di predicare, e poi anche non si partivano infino a tanto ch' egli diè loro la benedizione sua. [...] «Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro creatore, e sempre e in ogni luogo il dovete laudare, imperò che v' ha dato la libertà di volare in ogni luogo; anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato,

³⁰ Mt 6,26; *La Bibbia in lingua corrente*, Elledici ABU, Torino 2007

appresso, perché elli riserbò il seme di voi in nell'arca di Noè, acciò che la spezie vostra non venisse meno nel mondo, ancora gli siete tenute per lo elemento dell' aria che egli ha deputato a voi. Oltre a questo, voi non seminate e non mietete, e Iddio vi pasce e davvi li fiumi e le fonti per vostro bere, e davvi li monti e le valli per vostro refugio, e gli alberi alti per fare li vostri nidi. E con ciò sia cosa che voi non sappiate filare nè cucire, Iddio vi veste, voi e' vostri figliuoli. Onde molto v'ama il vostro Creatore, poi ch' egli vi dà tanti benefici; e però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio». Dicendo loro santo Francesco queste parole, tutti quanti quelli uccelli cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire l' alie e riverentemente inchinare li capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare che'l padre santo dava loro grandissimo diletto.³¹

Tutti fratelli

(Bernardone scaccia con insistenza gli uccelli davanti alla sua bottega. La Cenciosa ha fra le mani un vassoio di tordi arrostiti).

BERNARDONE: Embè? Che state a fa'? Guardali un po' sti uccellacci, sempre a sporca' davanti alla bottega mia. Oh, 'ndate via! Via! Niente, se so' impiantati... OH, SCIÓ! Se non glie fai sciò se impiantano lì, 'sti stupidi! È da un po' de giorni che è piena Assisi d'uccelli. Che ce sarà da svolazza'? Stupidi 'n altra volta! Se ne 'cchiappo uno me lu mangiu vivu. A da vede'! Che me stavi a di' tu, Cenciosa, prima, che me stavi a di', sulla salita de san coso, de san... tutti santi so' in stu paese, vatte a ricorda'. Sulla salita che poi va in discesa, m'avevi 'ttaccato un discorso, m'hai detto te lu interompo, che andiamo a vede' davanti alla bottega tua... tu m'hai detto a me, no a un altro, andiamo a vede' che tu figlio sta' a spatella'³² co' li uccelli. M'hai detto a me, tu, sulla salita de cosu, de san... (la Cenciosa è come in uno stato di trance e non risponde). Dopo dici uno ammazza la gente. Senti, con calma, 'na volta o 'n altra io, figliola, a te, con calma, te do na 'nzeppata dentro l'occhi che te scurisco tutto per sei mesi (fa il gesto di infilarle due dita negli occhi). Tu, a me m'avevi detto, te interompo il discorso che te lu continuo davanti alla bottega... (la Cenciosa

³¹ *Fioretti di San Francesco*, cap.XVI, § 1846; <https://www.assisiom.it/uploads/221-Fioretti%20di%20san%20Francesco.pdf>. L'autore è ignoto.

³² Chiacchierare, spettegolare.

rimane in silenzio) Basta così che me 'ntroni le 'recchie, basta così. Me stavi a dì... e aiuteme, 'iuteme! Me stavi a dì che lui... eh, quando un padre dice "lui" al figliolo, la famiglia è a un punto di cottura che puoi buttar via tutto. Me stavi a dì che lui con gli uccelli ce parla?

CENCIOSA: Sì!

BERNARDONE: Oh, te sei sbloccata, non te impressiona'.

CENCIOSA: L'ho 'nteso io. Merli, fringuelli, tordi. Le galline no!

BERNARDONE: Quanto me dispiace pe' le galline! Come farà a fa l'ovi nei secoli a venire che non hai parlato co' mi figliu. Vedi che tignoso che è? Con le galline non ce parla. È tignoso, che je voi fa. (inizia a mangiare uno dei tordi dal vassoio)

CENCIOSA: Lui parla ma è come se cinguettasse.

BERNARDONE: Ah sì? 'Stu stupidu.

CENCIOSA: Loro invece cinguettano ma è come se parlassero. L'ho inteso io. E io non so' né matta e né 'mbriaca!

BERNARDONE: Me sta bene. Lui ce parla e io li mangio.

CENCIOSA: E gli dice: fratelli.

BERNARDONE: E io li mangio. Io mangio i miei fratelli. Guarda un po'; sono un cannibale io, la sapevi questa? Sta' attenta a te, che una volta o l'altra, te do 'sgranocchiata. To', vuoi 'na coscia de fratello?

CENCIOSA: No, perché c'avete sputato voi su. E me fate schifo.

BERNARDONE: Sentila un po' là, n'altro po', 'n po' là... chi è che me sta a parla' de schifo? Lo zozzo in persona. 'Llontanete che puzzi, Cenciosa. Senti un po' na cosa... da là, da là, che se arivi qua me asfissi. Secondo te, il Papa... me 'scolti? Me senti? Secondo te il Papa li mangia i tordi?

CENCIOSA: No! Il Papa no!

BERNARDONE: Guarda che bestia scema che devo ncontra' all'ora de pranzo. No! Il Papa no! Te possa parti' un braccio 'gni volta che lo dici. Il Papa mangia tordi a colazione, a pranzo e anche a cena. È un cannibale come me il Papa.

CENCIOSA: E voi che ne sapete? Chi ve l'ha detto a voi?

BERNARDONE: Senti, saputa d'Assisi e dintorni, pensa chi me l'ha potuto di'. Me l'ha detto... chi me l'ha detto? Ah, la logica me l'ha detto. La conosci tu per caso la logica?

CENCIOSA: Eh no! Io so' matta.

BERNARDONE: Ecco, vedi, questa è la logica, mo' te la sbatto in faccia (mima il gesto). Non se sente, è logico che non se sente. Perché adesso io dico, se quel matto, perché è un matto, se quel matto del figliolo mio va dicendo dappertutto che tordi, fringuelli, pernici, beccacce, pappafichi³³ so' fratelli... no, non va dicendo dappertutto così? E il Papa li mangia, allora quel matto del figliolo mio dà del cannibale al Papa, paro paro. Dunque è un ribelle, un eretico; e che aspetta sta gente che comanda qui a Assisi a 'ncatenarlu? A arrestarlu? Eh? Quanti danni deve da fa' prima? Poi se lagnano. O se c'ha ragione lui, se per caso c'ha ragione mi figliu, perché 'sti tordi non se ribellano? Perché 'ste pernici, 'sti pappafichi non vanno a Roma in corteo? Perché tutte 'ste beccacce non invadono San Pietro e non buttano giù dal trono questo grande mangiatore de fratelli! Oh madonna, che sto a dì, me sta' a parti' la testa... no no, è che io non capisco più niente.

CENCIOSA: Neanche io!

BERNARDONE: Sai che razza de novità la tua che è! E sto figliolo mio che non torna a casa, non c'è verso de farlo rinsavi', non se fa' trova'. Tutti fratelli va dicendo, ma se può esse più... Tutti fratelli, tutti meno io. E quella santa donna della madre sua de là che piange... in francese.

CENCIOSA: Le volete bene voi alla vostra moglie?

BERNARDONE: Certo che glie voglio bene a mi' moglie, stupida! È 'na domanda da fesse al marito? Glie volete bene a vostra moglie? Che pigli moglie per volerle male, scema. Certo

³³ Beccafichi.

che gli voglio bene, ma lui dice che il bene... e ce insiste su 'stu puntu. Dice che il bene è un'altra cosa.

CENCIOSA: E allora il bene che è?

BERNARDONE: 'Stu momentu non so trova' le parole, ma tu non te ce immischia'. Sei scema? Lascia sta'.

CENCIOSA: E allora il bene... che è?

Commento

In questo dialogo, per la prima volta, vediamo come Bernardone si rivolga alla Cenciosa per avere qualche notizia di Francesco, ovvero "lui": ecco il "punto di cottura", non lo chiama più per nome perché se ne è allontanato. La Cenciosa inizialmente non risponde perché è come stordita, immobile e non ne viene spiegata la causa; la mia ipotesi è che sia un effetto collaterale – che diventa comico – del suo essere scema, provocato dal troppo pensare. Dopo aver sottolineato la testardaggine del figlio anche nel suo discorso agli uccelli (le galline, ironicamente, sono da considerarsi "inferiori" perché uccelli domestici e inoltre non volano), Bernardone riprende la questione della fratellanza sostenendo di essere un cannibale perché si ciba di quelle creature che il figlio chiama fratelli, estremizzando il pensiero di Francesco; del resto anche il Papa, massima autorità cattolica, li mangia. Ciò che il santo vuole insegnarci è il rispetto e l'amore per gli animali perché sono creature di Dio, e in quanto tali è ingiusto arrecare loro danno; in un certo senso, si potrebbe dire che Francesco è stato una sorta di precursore degli odierni animalisti. La delirante accusa di eresia e la visione surreale dell'esercito di uccelli che si ribella al Papa cannibale sono frutto della rabbia di Bernardone, che vede il figlio esortare a essere tutti fratelli³⁴, ma "tutti meno io": lui, il padre, si sente tagliato fuori dalla vita del figlio, e progressivamente questa rabbia si trasformerà in dolore e apprensione. La domanda riguardante la moglie di Bernardone, dalla risposta così ovviamente scontata (ma che in tante relazioni interpersonali non lo è affatto), riprende invece il discorso sull'amore, su cui entrambi i personaggi si interrogano, lasciando poi questa domanda in sospeso allo spettatore. È il mistero del bene, che si declina in tanti comportamenti e

³⁴ Come ricordato inoltre dall'enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*.

azioni che fanno parte della quotidianità, e la cui forma più autentica e disinteressata difficilmente può essere dettagliata in un'enciclopedia o espressa a parole; il bene è una questione etica che spesso sfugge alle leggi umane e ai dettami della ragione.

Posso dire amore a tutti³⁵

CHIARA: Posso dire amore a tutti

 posso dire amore a Dio

 ma non posso più

 dire «amore mio»

 a te.

 Perché mio non è più niente

 e un amore mio non c'è

 e non posso più

 dirti «amore mio».

 Perché? Perché?

FRANCESCO: Chiara, Chiara, no

 se ti avessi sarei ricco più di un re.

 E tu lo sai

 la ricchezza non è fatta più per me.

CHIARA: Con le mani accarezzare

 di un lebbroso posso il viso

 ma non posso più

³⁵ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.78

carezzare il tuo.

Perché?

La tua sposa, la Rinuncia,

forse è bella più di me.

Tu dai tutto a lei

a me nulla dai.

Perché, perché?

FRANCESCO: Chiara, Chiara no

se ti avessi sarei ricco più di un re.

E tu lo sai

la ricchezza non è fatta più per me.

(strumentale)

CHIARA: Quell'amore non è più per noi.

Commento

Si racconta che Francesco e Chiara fossero legati da un affetto profondo che però non si è mai trasformato in un esplicito sentimento amoroso. Francesco rinuncia all'amore per Chiara, e Chiara di conseguenza rinuncia al proprio amore poiché entrambi sono innamorati di Dio, e trovano la loro felicità e piena realizzazione nel seguire Lui insieme ai fratelli e alle sorelle nella fede. Nel brano viene messo in atto un dialogo intriso di tenerezza in cui i due giovani, ormai presi i voti, dichiarano a vicenda di voler abbandonare l'attrazione, il desiderio, la passione; possiamo immaginare che la decisione di privarsi dell'amore reciproco non sia avvenuta senza sofferenza.

E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme santo Francesco e santa Chiara, e uno delli compagni di santo Francesco e la compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s'acconciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda santo Francesco

cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. E stando così ratti con gli occhi e con le mani levate in cielo, gli uomini da Sciesi e da Bettona e que' della contrada dintorno, vedeano che santa Maria degli Agnoli e tutto il luogo e la selva, ch'era allora allato al luogo, ardeano fortemente, e pareva che fosse un fuoco grande che occupava la chiesa e 'l luogo e la selva insieme. [...] Ma giugnendo al luogo e non trovando ardere nulla, entrarono dentro e trovarono santo Francesco con santa Chiara con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresono che quello era stato fuoco divino e non materiale il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore, del quale ardeano le anime di questi santi frati e sante monache.³⁶

Per tener lontano il lupo

CENCIOSA: Per tener lontano il lupo, metti l'olio in un piatto cupo. Mettici l'aglio, la cetrosella e quattro caccole di pecorella. Mettici l'unghia di montone, sette foglie di crescione, guscio di noce, buccia di mela... e lo stoppino di una candela. E dopo fatto questo unguento... sputa di notte controvento dalla parte che il lupo viene. Legate forte con le catene, metti nell'olio farina bianca. Larga la tavola, stretta la panca; e una volta finita la pappa, se viene il lupo, tu piglia e... scappa!

Commento

Questa filastrocca recitata dalla Cenciosa è un'invenzione degli autori ispirata probabilmente alle formule apotropaiche afferenti al mondo della magia e della fattucchieria, le cui pratiche sono, entro una certa misura, presenti ancora oggi nella cultura popolare.

³⁶ Fioretti di San Francesco, cap.XV, § 1844

Il lupo³⁷

- LUPO: Il lupo a Gubbio sono solo io,

 agnelli e vacche è tutto quanto mio.

 Se la foresta il cibo non mi dà

 io mangio carne d'uomo di città.

 Io mi travesto come meglio posso

 per ingannare Cappuccetto Rosso.

 Al mondo tutti sanno che non c'è

 un figlio di puttana come me.

 Come, come me.
- FRANCESCO: Ed eccolo qua l'agnellino di Dio.
- LUPO: Agnellino a me? Beeeh!
- FRANCESCO: Il lupo cattivo che mangia la gente

 e che rimorso non sente mai
- LUPO: Ahahah!
- FRANCESCO: per tutto il male che fa,

 ma che da adesso in poi
- LUPO: Ahahah!
- FRANCESCO: più mansueto di un agnello sarà.
- CORO: Dai Francesco dai

 fai vedere chi sei

³⁷ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.79

diglielo anche tu

non uccidere più.

La la la la la

la la la la la.

Dai Francesco dai

fai vedere chi sei.

LUPO: Certo colpa non ho se sono al mondo anch'io.

Beh, di:

cosa mangio se più niente è mio?

FRANCESCO: Se tu la pace fai con la città,

vedrai che da mangiare ci sarà.

LUPO: Sì, però, però, però!

Però per via di questa brutta faccia

la gente sempre mi darà la caccia.

Uh! Uh! Uh! Uh!

FRANCESCO: Ma se nel mondo più fiducia avrai

perfino bello tu diventerai.

LUPO: Magari.

CORO: E a braccetto...

FRANCESCO: Frate Lupo.

CORO: Zampa e mano...

LUPO: Frate frate.

CORO: Frate e Lupo piano piano
han lasciato la foresta
verso Gubbio tutta in festa.
Se suor campana suona
dan din don din don dan
il lupo si perdona
dan din don dan.
Se suor campana canta
dan din don din don dan
il lupo non spaventa
dan din don dan.

(parlato) Evviva il Lupo! Bravo! Evviva!
Se suor campana chiama
dan din don din don dan
la gente il lupo sfama
dan din don dan.
Se suor campana squilla
dan din don din don dan
in cielo il sole brilla
dan din don dan.

Commento

Il brano si ispira chiaramente al celebre episodio del lupo di Gubbio, una belva famelica che terrorizzava la città e che San Francesco, capace di toccare anche il cuore degli animali, riesce ad ammansire. Il lupo qui rappresentato assume i tratti di un individuo prepotente e un po' spaccone che ostenta la propria arroganza ma, dietro la maschera della spavalderia, cela un'umanità che ha paura di mostrare per non apparire fragile agli occhi del mondo. La figura del lupo richiama quelle persone che, se ascoltate e disposte ad ascoltare, sono capaci di aprire il proprio cuore e mettersi al servizio degli altri. *Ma se nel mondo più fiducia avrai, perfino bello tu diventerai.*

E santo Francesco gli parlò così: «Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti, e hai fatti grandi malifici, guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza, e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d' uccidere uomini fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu se' degno delle forche come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t' è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro, sicché tu non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni passata offesa, e né li uomini né li cani ti perseguitino più». E dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di orecchi e con inchinare il capo mostrava d' accettare ciò che santo Francesco dicea e di volerlo osservare. Allora santo Francesco disse: «Frate lupo, poiché ti piace di fare e di tenere questa pace, io ti prometto ch' io ti farò dare le spese continuamente, mentre tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicché tu non patirai più fame; imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male. Ma poich' io t' accatto questa grazia, io voglio, frate lupo, che tu mi imprometta che tu non nocerai mai a nessuna persona umana né ad animale: promettimi tu questo?». E il lupo, con inchinare di capo, fece evidente segnale che 'l prometteva. E santo Francesco sì dice: «Frate lupo, io voglio che tu mi facci fede di questa promessa, acciò ch' io me ne possa bene fidare». E distendendo la mano santo Francesco per ricevere la sua fede, il lupo levò su il piè ritto dinanzi, e dimesticamente lo pose sopra la mano di santo Francesco, dandogli quello segnale ch' egli potea di fede.³⁸

³⁸ Fioretti di San Francesco, cap.XXI, § 1852

Un mondo di lupi e angeli

(Bernardone entra in scena dimenandosi perché trattenuto da due frati. Si divincola.)

BERNARDONE: Aaah, e levateme li bracci de dosso, ma guarda che razza de confraternita de frati bracciaroli che me s'è... e andateve a attacca' sulle corde del campanile vostro! Ogni volta che vengo a parla' s'attacca su li bracci, 'sti stu... (uno dei due frati rimane immobile come se stesse sorreggendo qualcosa) Che te stai a tene' l'anima, te sta' a parti'? Portulu via, quello è imbalsamato e manco ce lo sa. Buttulo via, che non fai un danno de 'na pezzetta de niente. N'antro po', daje! (il frate viene portato via dal compagno). Oh, aprite l'occhi! Ma che sete ragazzini così piccoli? Anche più piccoli? (mette il palmo vicino a terra per indicare l'altezza) Do' andate a fini', a brecciarella³⁹? Queste so' favole, nient'altro che favole. Din din din don! Sì, vai a fa' din din din don a un lupu! Sai che mozzicotto che te rimedi, dico io. Ma se po' senti' più grosse? Se sor campana sona... il lupo se la sbrana. Scusame sorella che te digerisco subito, je dice. Ma scherziamo? Il mondo è dei lupi, purtroppo. Vincono sempre loro, i lupi, i lupi pintiti. Oh, do' stanno sti lupi pintiti. Ne voglio chiama' uno, vedi 'n po'. Lupu pintituuu? Senti che coro de pecore sbranate che te risponde. Portatemene unu qua de lupu pintitu. Voglio vede'... così, per gusto, che fine gli ha fatto la bocca. Voglio vede' se per caso al posto dei denti c'ha i boccioli de rosa. Lupo de Gubbio, leveme sto dubbio! Qui ve se imbroggia, qui ve se induce a congiurare contro de me; ma se io, il padre, vengo qua in mezzo alla piazza a di' che c'ho un figliolo matto, me se deve crede. Quello è sangue mio, è carne mia. È un pazzo stu figliu, sì! Lo vengo a di' in mezzo a 'na piazza! Io non lo so come c'è diventato matto, sto a impazzi' pure io, che gli mancava? Non gli mancava niente, andava tutto liscio come l'olio de Foligno. E a un certo punto, un figlio che te impazzisce, sta a fa' impazzi' pure a me. Chi dorme più? So' notti che non chiudo più un occhio, io. Amicu miu, bisogna passacce sulle cose. Tutta la notte a occhi spalancati, sbarati a domandarme "Come ce po' esse diventato matto stu figliolu? Come ce po' esse diventato matto? (muove il braccio destro di continuo mentre ripete la frase) A fa' così tutta la notte te viene un muscolo che non gliela fai a riportarlo il braccio. Zitto un po'! Guarda che m'è venuto in testa: lu drogarono. Figliu miu, ecco perché è ridotto così. Lu drogarono, a Perugia, quando ce rimase prigioniero de guera. Quando ha fatto quei due anni de

³⁹ Piccoli come la ghiaia, i sassolini.

prigionia. Quando era cavaliere, sul cavallo più bello d'Assisi, dovevi vederlu. Il cavallo che gli avevo comprato io, coi risparmi miei, insomma. No... non lu drogarono. M'è venuto tutto in testa. Gli fecero la fattura, figliu miu, che è peggio della drogatura. Sì, gli hanno fatto la fattura tutti questi invidiosi dei mercanti d'Assisi, sì, d'Assisi, insieme a quelle megere delle loro mogli, vecchie e sdentate che je sgocciola il naso per tutto l'anno! (mima il gesto dello sgocciolio) È da un po' de tempo qui a Assisi che co stu sgoccioliu c'è un' umidità che te inturcina⁴⁰ l'osse! Sgocciolone d'Assisi, 'ffacciateve! Amicu miu do' stai, senti... me senti? Allora sta' zittu. A casa mia, de notte, prima che me cominciasse a rubare, sto ladrone del figliolo mio, de notte parlava, parlava. De giorno zitto, falso, 'pocrita, da 'na parte a prega'. Attaccava la sera a parla', staccava la matina, certe chiacchierate. Non so' riuscito, e me ce so intignato un po' de volte; non so' riuscito mai a sape' con chi accidentaccio stava a parla'. Io e quella santa donna della madre sua francese, mi' moglie insomma, se stava lì fuori dall'uscio no, fatte caso che questo è l'uscio (mima con le mani per far capire); che guardi là? Te faccio l'uscio qua e guardi là! Io e mi' moglie stavamo locati de qua e stu figliolu nostru stava dall'altra parte du stessu usciu. E faceva delle domande grosse, grosse le domande era, e le risposte doveva esse altrettanto grosse perché gliele faceva toste mi' figlio. Noialtri locati di qua e se sentiva parla' stu figliu, poi un silenzio, che fai? Lui parlava, non arrivava la risposta, e noialtri a inzeppa'⁴¹ la 'recchia sulla porta. Lui parlava, 'n altro silenzio, e daje le 'recchiate su 'sta porta. Lui parlava, un silenzio, n' altra 'recchiata sulla porta. Avevamo fatto 'na conchetta sulla porta, l'avevamo consumata, l'avevamo. Zittu, adesso ho fatto un po' de mischietti, mo' te faccio capi', zittu. Se io stu momentu stu, adesso, non c'avessi addosso sti, sti panni del Duecento, per farte capire, amicu miu, era come se stu figliolu nostru stava a telefonare. Uguale, 'dentico, spicciato. Famme fini'. Ma siccome a quest'epoca mia stu vostro telefono grazie a Dio non c'era... no, non c'era, che stai a insiste? Stai a fa' na figura con le 'recchie lunghe da qui fino a Cascia col riporto de Norcia. Non c'era. E allora con chi parlava! Andavamo ad apri' la porta la mattina co' mi' moglie e usciva solo lui, con chi parlava? Con gli spiriti? Con la muffa? E chi me dà 'na mano per riportarlo a casa, stu figliu miu! Chi è che me dà 'na mano per farlo guarì? Chi è che me dà 'na mano... (i due frati rientrano in scena e lo afferrano alle spalle) Lo vedi come so' fatti i frati? Gli chiedi 'na

⁴⁰ Storcere, deformare.

⁴¹ Ficare, piazzare.

mano, te se piglia li bracci. Se può anda' avanti così? No, non se può anda' avanti così. Il pazzo... il pazzo era lui, non io. Era lui che parlava de qua! 'Recchia francese e 'recchia assisana, non se sentiva 'sta voce lontana. Il pazzo è lui, non io! E lasciateme! Ma come si fa. (I frati lo trascinano dietro le quinte)

Commento

Terminato il siparietto comico con i due frati, che si aggrappano a Bernardone come se dovessero bloccare un matto (per loro infatti il pazzo è il padre con le sue affermazioni), il mercante d'Assisi commenta l'episodio del lupo di Gubbio, seguendo sempre la sua logica concreta: se ti avvicini e ti comporti in quel modo con un lupo, l'unico risultato che otterrai sarà farti mordere. I lupi al massimo possono seguire la loro natura e sbranare le pecore ma non si pentono: quelle sono favole. Prendendo in considerazione i lupi appartenenti al regno animale, il ragionamento di Bernardone non fa una piega poiché è solo grazie al dono della santità che Francesco ha ammansito il feroce lupo di Gubbio; difficilmente uno qualsiasi di noi potrebbe farlo. Bernardone nomina anche altri lupi, i lupi che controllano il mondo: sono coloro che sopraffanno gli altri con aggressività, spregiudicatezza, violenza e vogliono esercitare un ruolo di dominio. Il racconto del lupo di Gubbio è una metafora attraverso cui siamo esortati a mediare con queste persone, che forse condividono i nostri stessi dubbi e incertezze, e che grazie alla nostra accoglienza possono riuscire ad abbandonare i panni del lupo e "diventare più belli", come cantato da Francesco, ossia liberarsi dal male. Tuttavia, per poter fare da mediatori è necessario che l'interlocutore a cui ci rivolgiamo sia intenzionato a recepire il messaggio, altrimenti non si giunge ad alcun risultato, e purtroppo tanti, troppi lupi non sono disposti o non hanno la forza di volontà per rinunciare a sé stessi per paura – si ritorna di nuovo alla paura – di perdere la forza e i privilegi che sentono di possedere: il pentimento spaventa perché ci costringe a metterci in discussione, e di conseguenza ben pochi lupi trasformano i propri denti in "boccioli de rosa". Bernardone, sforzandosi di capire come il figlio sia diventato matto, ripensa prima al suo periodo di prigionia a Perugia⁴², e poi sospetta anche degli assisani stessi, in particolare i mercanti invidiosi del suo successo. È verosimile che un commerciante ricco come lui si dovesse guardare dalla

⁴² *Leggenda dei tre compagni*, cap.II, § 1398-4

concorrenza, abituato a essere sempre diffidente negli affari, e avesse quindi simili paranoie, in modo analogo a quando percepiamo, a torto o a ragione, gli altri come nemici sentendoci minacciati. L'angelo biondo, la personificazione della voce di Dio che parla a Francesco nel periodo della sua conversione spirituale, sfugge a Bernardone e a sua moglie nonostante dei veri e propri appostamenti davanti alla stanza del figlio: impossibile comprendere qualcosa che va al di là della logica umana.

L'angelo biondo⁴³

ANGELO: L'angelo biondo

 che ha lui nella mente

 la voce che sente

 parlargli di Dio

 sono io.

 L'angelo d'oro

 che canta nel sonno

 che splende nel buio

 che tutto fa chiaro

 per lui sono io.

 Io, fatto d'aria

 e di luce celeste

 lo so, non esisto,

 non sono di queste contrade

 ma so che c'è un posto

⁴³ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.80

nel cuore di un uomo

e che vivo nel sogno

per lui.

ANGELO:	Io, fatto d'aria	FRANCESCO:	Tu, fatto d'aria
	di luce e di niente		di luce e di niente
	la voce che sente		la voce che sento
	parlargli di Dio		parlarmi di Dio
	sono io.		sei tu.
	Solo mi vede		Solo ti vedo
	lui solo mi crede		io solo ti credo
	per lui sono sceso		per me tu sei sceso
	tra queste contrade		tra queste contrade
	soltanto per lui.		soltanto per me.

ANGELO:	Favola d'oro		
	bisogno di cielo		
	mi vesto di velo		
	mi copro di piume		
	gli faccio da lume		
	nel buio profondo		
	io l'angelo biondo		
	che parla con lui.	FRANCESCO:	che parla con me.

Commento

Francesco diventerà il santo che tutti conosciamo anche grazie al dialogo intimo e profondo con Dio, che lo sostiene durante la sua vita terrena. L'angelo biondo è il messaggero di Dio che illumina il cammino di Francesco anche nei momenti più bui che dovrà affrontare lungo il percorso; è immagine del desiderio di infinito, della ricerca del trascendente che si manifesta, in innumerevoli sfaccettature, nell'esperienza delle persone.

Alla periferia della città c'era una grotta, in cui essi andavano sovente, parlando del «tesoro». L'uomo di Dio, già santo per desiderio di esserlo, vi entrava, lasciando fuori il compagno ad attendere, e, pieno di nuovo insolito fervore, pregava il Padre suo in segreto. Desiderava che nessuno sapesse quanto accadeva in lui là dentro e, celando saggiamente a fin di bene il meglio, solo a Dio affidava i suoi santi propositi. Supplicava devotamente Dio eterno e vero di manifestargli la sua via e di insegnargli a realizzare il suo volere. Si svolgeva in lui una lotta tremenda, né poteva darsi pace finché non avesse compiuto ciò che aveva deliberato. Mille pensieri l'assalivano senza tregua e la loro insistenza lo gettava nel turbamento e nella sofferenza. Bruciava interiormente di fuoco divino, e non riusciva a dissimulare il fervore della sua anima.⁴⁴

Dio lo vuole!

CENCIOSA: Dio lo vole! Dio lo vole! Dio lo vole! Ma che vorrà Dio? Ah, io non lo so, però lo gridan tutti, eh. Tutti, con gli spadoni, i mantelloni... Dio lo vole! lo gliel'ho pure domandato a uno di quelli: ma che vole Dio? E lo sapete che m'ha risposto? M'ha risposto: zitta brutta scema! Ahhh, ma allora una è scema perché vole sape' che vole Dio. E chi gliel'ha detto a loro che lo vole Dio? Dice una cosa Francesco che la vole Dio, tutti dicono che è matto. Se invece se mettono in mille a strilla' che Dio lo vole, tutti gli vanno dietro e diventano un milione. Ma allora pe' non esse matti bisogna esse in tanti. Difatti io che so' sola, so' na povera scema, ecco. Dio lo vole. Dio lo vole! Venite che Dio lo vole!

⁴⁴ Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco d'Assisi*, cap.III, § 329;
<https://www.assisiiofm.it/uploads/216-Vita%20prima%20di%20san%20Francesco.pdf>

Commento

Nell'annunciare l'adunata per le Crociate, la Cenciosa, da "povera scema", dichiara una grande verità: "Allora per non esse matti bisogna esse in tanti". Al giorno d'oggi, ancor più che in passato, per effetto dei mezzi di comunicazione di massa e di Internet, la folla è in grado di influenzare le coscienze, i comportamenti, le relazioni sociali e, con la forza del numero che da mille diventa un milione, istigare le persone a compiere azioni sbagliate o persino malvage. Chi non condivide o non si adegua al pensiero della folla viene spinto verso l'esclusione in quanto "matto" e, nei casi più estremi, ad autoconvincersi che è nel torto pur avendo ragione. Sottovalutare il potere di una folla potenzialmente pericolosa e fuori controllo è un errore madornale che può causare gravi conseguenze.

"Chi forma poi la massa, e quasi il materiale del tumulto, è un miscuglio accidentale d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono dell'uno e dell'altro estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po' inclinati a una certa giustizia, come l'intendon loro, un po' vogliosi di vederne qualcheduna grossa, pronti alla ferocia e alla misericordia, a detestare e ad adorare, secondo che si presenti l'occasione di provar con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ogni momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gridare, d'applaudire a qualcheduno, o d'urlargli dietro".⁴⁵

Venite cavalieri/Tu Francesco in Terrasanta⁴⁶

CROCIATI: Venite cavalieri, saltimbanchi e vagabondi.

Venite zoppi e dritti, miserabili e giocondi.

La fiamma della fede purifica ogni pecca.

Cacciamo l'infedele, rimandiamolo alla Mecca.

Venite cani e gatti, schiavi, nobili e mercanti.

Venite coi somari, coi ronzini e i ronzinanti.

⁴⁵ MANZONI Alessandro, *I Promessi Sposi*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, cap.XIII, p.217

⁴⁶ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, *op.cit.*, pp.81-82

Vogliamo la gloria sui campi di battaglia.

Evviva la crociata che fa santa la canaglia.

CAPO CROCIATO: Prenotiamoci con zelo

un biglietto per il cielo.

Prenotiamoci con zelo

un biglietto per il cielo.

CROCIATI: Venite sognatori, venturieri e farabutti.

Laggiù c'è pane e morte, gloria e femmine per tutti.

Il giorno del riscatto già bussa ai nostri cuori.

Ingrossa come un fiume la Crociata contro i Mori.

Gerusalemme chiama, noi dobbiamo farla nostra.

Avanti lancia in resta per la bella santa giostra.

A morte l'infedele, rompiamogli le corna!

Siccome Dio lo vuole tutto quadra e il conto torna.

CAPO CROCIATO: Prenotiamoci con zelo

un biglietto per il cielo.

Prenotiamoci con zelo

un biglietto...

Tu Francesco in Terrasanta scalzo te ne vai.

Tu Francesco la tua guerra come vincerai?

Senza spada né corazza, ma che crociato sei?

Con un saio e un crocifisso come finirai? Mah!

In Terrasanta te ne vai.⁴⁷

Commento

Il brano illustra l'eterogeneità delle motivazioni che spingono gli appartenenti alle classi sociali generalmente più basse a partecipare alla crociata⁴⁸. La risposta all'appello in difesa dei luoghi della cristianità non sempre è dettata da nobili intenzioni: le canaglie non conquisteranno certo la santità depredando e uccidendo.

Il ritornello *Tu Francesco in Terrasanta...* allude alla missione di Francesco che, insieme ad alcuni compagni, si reca fino a Damietta, in Egitto, per incontrare il sultano al-Malik al-Kamil⁴⁹; il frate assisano è fautore di un dialogo interreligioso fra cristiani e musulmani che tuttavia non porterà frutti in quel tempo. I crociati vanno in guerra ben equipaggiati di spada e corazza, Francesco al contrario cerca, con saio e crocifisso, di combattere contro la guerra. Nelle parole di derisione del capo crociato si legge l'ironia della sorte che li attende: molti fra i combattenti perderanno la vita in battaglia, mentre Francesco, andato in pace, tornerà in Italia sano e salvo.

Quel principe incominciò a indagare da chi, e a quale scopo e a quale titolo erano stati inviati e in che modo erano giunti fin là. Francesco, il servo di Dio, con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio altissimo, per mostrare a lui e al suo popolo la via della salvezza e annunciare il Vangelo della verità. [...] Anche il Soldano, infatti, vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui. [...] Vedendo quanto perfettamente il Santo disprezzasse le cose del mondo, il Soldano ne fu ammirato e concepì verso di lui devozione ancora maggiore. E, benché non volesse passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pure pregò devotamente il servo di Cristo di accettare quei doni per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell'anima sua.⁵⁰

⁴⁷ Questa è l'unica strofa presente di *Tu Francesco in Terrasanta* e viene accorpata al brano precedente.

⁴⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Quinta_crociata

⁴⁹ <https://www.oasiscenter.eu/it/800-anni-dopo-incontro-tra-san-francesco-e-il-sultano>

⁵⁰ San Bonaventura da Bagnoregio, op.cit., cap.IX, § 1173,1174

Francesco parte per le Crociate

BERNARDONE: E me le fa tutte! Me ne fa una dietro un'altra! Me le fa per dispetto. Adesso me va anche alle crociate, co' sta mazza d'avellano⁵¹, co sto bastoncino de legno storto, con questi quattro rattoppati, scalcagnati, farabutti che je dà retta e je va dietro; roba da schiatta', un padre che vede 'na cosa fatta così. Ma guarda che razza de rabbia... ma lo sapete voialtri? Guarda che razza de rabbia a serpentina me sta a piglia' (si tocca ripetutamente l'addome), non so da che parte schiatto. Lo sapete voialtri che vuol dire mandare un figliolo alla guerra? Vuol dire avviarlo alla gloria, e se de 'sti tempi qua c'ha la fortuna d'anda' alle crociate; vuol dire promuoversi nobili, tirarti su il nome, e io amicu miu, che è che non gli avevo preparato a stu figliolu per farlu parti'. Gli avevo trovato tutto: lance, scudieri, gualdrappe delle migliori, spade delle più dure che ce poteva 'nfilza Assisi come niente, da parte a parte. Trombe! Non faccio per vantamme: c'ho casa piena de trombe. Ogni tanto gliene portavo a casa una più grossa. Lascia sta': chi parte in tromba, 'ntrona! E ultimamente, alla fiera de san cosu, gli avevo rimediato sette otto araldi, pezzi d'omini co' i polmoni che je scappava dalle 'recchie. Sì, araldi... famme fini! Che potessero annunciare: "Fate largo! Via! Scansateve tutti!". Ma anche più forte. "Fate largo! Via! Scansateve tutti!". Ma anche de più. Ecco che passa Francesco di Bernardone. Eccolo, guardatelo, è mi' figlio, chi c'ha un figlio armato meglio de lu miu, guarda che razza de lancia gli ho trovato. Stu figliolu miu, amicu miu, avrebbe combattuto, lasciulu sta', 'mmazzato... non me so' sbagliato, 'mmazzato: 'mma-zza-to. Tutto attaccato. La sua bella ragione de mori ammazzati un po' dappertutto, vinto e fatto fortuna. Ma così che va' a fa'? Che va' a fa'? Co stu bastoncino de legno storto. Manco ariva, l'arabi glielo inzeppa dentro l'occhi. L'arabi so' fortissimi, so' armatissimi, e le fa' ste cose. L'altro giorno, quando è stato, pochi giorni fa, un amico mio m'ha confidato su sta 'recchia, m'ha ciufolato⁵² che st' arabi, nelle vicinanze de cosu, de... 'iuteme, è 'na città che pare un gran pezzo de stoffa... de Damasco, l'ho trovata, lascia sta'. St' arabi stanno fabbricando 'na catapulta. Non se sa, è 'n arma segreta. Ha fatto così (imita il movimento di una catapulta). È una cata che pulta e cata insieme, sarà fatta attaccata. Dice che prima di catarè dà certe pultate... insomma è un'arma segreta. Capace sta catapulta de buttare sulle schiere nemiche un milione de sassi infocati, bollenti 'gni, 'gni catapultata. Quelli sì

⁵¹ Pianta del nocciolo.

⁵² Sussurrare, bisbigliare. Variante regionale di zuffolare.

che so' massacri. Quelle sì che so' guerre. Quelli sì che so' stirmini! L'arabi, ma scherzi? L'arabi come li giri... so' mori. Ecco. E invece, 'stu figliolu miu me parte con la mazza d'avellano, quell'altro co' lo scolapasta de Perugia sulla spalla, che va a fa'? Scalzi, sporchi. Che vergogna per un padre vede' parti' un figlio pe' le crociate con la mazza d'avellano! E che vergogna!

Commento

Bernardone manifesta il suo disappunto nell'assistere alla partenza del figlio per le crociate come uno straccione e senza l'equipaggiamento adeguato per un cavaliere; è convinto che vada incontro a morte certa dato che in quei territori c'è una guerra in corso, ma Francesco non cerca lo scontro: viene in pace, vuole semplicemente predicare la parola di Dio e i suoi insegnamenti ai saraceni. Con gli appellativi "rattoppati, scalcagnati, farabutti" il padre indica sia i frati francescani che accompagnano il figlio in Terrasanta, sia quella masnada di avventurieri in cerca di fortuna e spesso privi di qualsiasi preparazione militare che, uniti sotto l'egida del "Dio lo vole", partecipano alle spedizioni nei territori arabi più per brama di ricchezze e saccheggi che per difendere la cristianità. A questo proposito, è opportuno però fare una precisazione storica: sebbene ad ogni crociata abbiano preso parte schiere di uomini non inquadrati nell'esercito regolare, l'uso del motto "Dio lo vuole" pronunciato dalla Cenciosa risale non alla quinta Crociata, ovvero al tempo di Francesco, bensì alla cosiddetta crociata dei poveri o dei pezzenti, avvenuta nel periodo antecedente la prima (1096-1099). L'espressione latina *Deus le volt* fu il grido con cui Pietro l'Eremita⁵³, predicatore dall'aspetto ascetico, radunò migliaia di pellegrini in gran parte appartenenti al ceto popolare e ai *pauperes*, che partirono per l'Asia Minore con l'intento di liberarla dagli infedeli turchi selgiuchidi. Nel descrivere l'entità del conflitto, Bernardone menziona la catapulta: le armi d'assedio erano marchingegni in grado di massacrare interi eserciti e all'epoca costituivano gli elementi dal maggior potenziale bellico. La battuta di Bernardone sugli arabi, che "come li giri so' mori", potrebbe risultare eccessivamente irriverente perché esprime, tra le righe, l'idea che gli arabi siano capaci solo di essere dei guerrafondai e con loro si ragiona venendo alle armi, soprattutto se passata al vaglio del contemporaneo politicamente

⁵³ <https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-l-eremita/>

corretto. In Italia, nel periodo natalizio, ogni anno puntualmente si accende una polemica sull'allestimento del presepe nelle scuole pubbliche; ci sono cittadini che si sentono "più musulmani di Maometto" e lo considerano offensivo della sensibilità religiosa degli islamici, dimenticando che il Corano⁵⁴ stesso narra la nascita di Gesù. Analizzando il personaggio e il contesto, appare chiaro che l'intento degli autori non era far pronunciare a Bernardone una battuta provocatoria e sarcastica, quanto piuttosto strappare al pubblico un sorriso bonario. A partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965), le relazioni fra cristiani e musulmani hanno subito un cambiamento radicale, il cui fondamento si trova nella dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:

"Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino. La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio... Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà".⁵⁵

Questo nuovo corso, basato sulla fratellanza universale, ha trovato un fervido testimone in papa Francesco. Mentre il mondo è lacerato dal terrorismo di matrice islamica e dalle risposte dell'Occidente, il Papa, un gesuita in vesti francescane, si è fatto promotore del dialogo interreligioso recandosi in Iraq nel maggio 2021, dopo aver firmato il documento sulla *Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune* insieme al Grande Imam sunnita di Al-Azhar, Ahamad al-Tayyib, in occasione del viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti nel febbraio 2019.

"Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di

⁵⁴ Sura XIX, 16-30; <https://ilcorano.net/il-sacro-corano/19-sura-maryam/>

⁵⁵ https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html

religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell’influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all’odio, alla violenza, all’estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione.”⁵⁶

La luna⁵⁷

FRANCESCO: Luna, luna là

che solitaria in cielo stai,

e tutto vedi e nulla sai...

DAMA ARABA: Luna, luna là

che sui confini nostri vai

e fronti e limiti non hai

e tutti noi

uguali fai.

FRANCESCO: Tu che risplendi

sui nostri visi bianchi o neri,

tu che ispiri

e diffondi

uguali brividi e pensieri

fra tutti noi quaggiù.

⁵⁶ https://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html

⁵⁷ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.83

DAMA ARABA: Luna, luna là
mantello bianco di pietà
presenza muta di ogni Dio
del suo del mio,
del Dio che sa.

FRANCESCO: Tu che fai luce
all'uomo errante in ogni via
dacci pace, la tua pace,
la bianca pace e così sia
per questa umanità.

CORO: Ooh, bianca luna, bianca luna... (X4)

Commento

La luna illumina il campo di battaglia su cui giacciono i corpi di musulmani e cristiani, vittime della crociata. Durante la notte, tempo di tregua, l'astro è testimone solitario e silente della tragedia che si consuma in ogni conflitto. Francesco e una dama araba, che rappresentano i rispettivi schieramenti, proclamano un messaggio di fraternità universale parlando alla luna, *presenza muta di ogni Dio*. Un coro di personaggi converge al centro del palcoscenico e unisce le proprie voci all'esortazione: bianchi o neri, credenti o atei, vicini o lontani, tutti proviamo le stesse emozioni e facciamo parte della medesima umanità, bisognosa di pace per vivere.

Perché non si poteva, un bel giorno, radunare tutti nella sala sul retro del caffè Orient Palace, il sergente Dunlop e mamma e papà e Ben Gurion e Ben Hur e Yardena e il gran Mufti Haj Amin e il professor Ghion e i capi della resistenza e il signor Lazarus e l'alto commissariato del mandato britannico, tutti, anche Chita e sua mamma e i suoi due padri

*intercambiabili, a chiacchierare per due, tre ore, per intendersi, capirsi finalmente l'uno con l'altro, rinunciare ognuno a qualcosa, far la pace e perdonare?*⁵⁸

È Natale⁵⁹

FRANCESCO: Ecco la stalla di Greccio

 con l'asino e il bove

 e i pastori di coccio

 che accorrono già.

 Monti di sughero

 prati di muschio

 col gesso per neve

 lo specchio per fosso

 la stella che va.

 Ecco la greppia

 Giuseppe e Maria

 lassù c'è già l'Angelo

 di cartapesta

 che insegna la via

 che annuncia la festa

 che il mondo lo sappia

 e che canti così:

⁵⁸ Oz Amos, *Una pantera in cantina*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2010, p.89

⁵⁹ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.84

CORO: È Natale. (X3)

 Anche qui.

 Ecco la stalla di Greccio

 con l'asino e il bove

 e i pastori di coccio

 che accorrono già.

 Monti di sughero

 prati di muschio

 col gesso per neve

 lo specchio per fosso

 la stella che va.

FRANCESCO: Carta da zucchero

 fiocchi di lana

 le stelle e la luna

 stagnola d'argento.

 La vecchia che fila

 l'agnello che bruca

 la gente che dica

 e che canti così:

CORO: È Natale. (X3)

 Anche qui.

FRANCESCO: Ecco il Presepio giocondo

che va per il mondo
per sempre portando
la buona novella
seguendo la stella
che splende nel cielo
e che annuncia così:

CORO: È Natale. (X3)

Anche qui.

È Natale. (X3)

Anche qui.

Commento

La canzone rievoca il primo presepe vivente ideato da San Francesco a Greccio, nel Lazio, per celebrare il Natale. Sul palcoscenico, Francesco si muove tra i personaggi del presepe collocandoli e mettendoli in posa come un regista che dispone i propri attori, per allestire la grande scena della Natività di Gesù. Mentre è impegnato in questa coreografia, elenca alcuni materiali che vengono utilizzati nella realizzazione dei presepi, tradizione cristiana che ha origine dall'invenzione del frate di Assisi. È un'usanza che ricostruisce la storia della nascita povera di Gesù e annuncia a tutti il suo amore universale.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. [...] «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.⁶⁰

La fede, il dubbio e la chiesa rotta

BERNARDONE: Natale! Sai che roba. È un ozioso sto figliolo, non sa più quello che fa; adesso ha inventato anche il presepe a dondolo. È Nataaaale! (scimmiotta il ritornello della canzone). Ma se po' anda' avanti così co' sto figliolo? Ma se vai a stringe amicu miu, Natale che è, che è? È l'angelo, la Madonna e Giuseppe, nient'altro. Eh, Giuseppe, 'n altro padre. Oddio, Giuseppe come padre, secondo da che parte lu snazzichi⁶¹. Ma comunque lasciamo sta'; padre anche Giuseppe, tanto era uno che stava sempre zitto, fallu contento. Perché anche a Giuseppe quel figliolo gli è cresciuto in casa, a bottega. E anche quel figliolo lì un bel giorno gl' ha fatto uno scherzetto, sì, però lascia sta', tu lascia sta'; Giuseppe ce lo sapeva. Ce sei arivato? Non ce sei arivato? C'ha avrà avuto delle garanzie da quel... eh... (indica verso l'alto). La moglie a un certo punto gli avrà detto "Senti 'n po', senti 'n po'". Ma me stai a senti'? La moglie, a Giuseppe, gli ha detto "Senti 'n po', stu figliolu nostru qui non è pazzo, parola". Ma a casa mia, signore, e a casa tua, angeli se so' mai visti? Da me manco 'na piumma. Alla sposa mia francese e a quella tua che non so manco de dov'è; de dov'è, è, lascia sta'. A 'ste spose nostre, chi gli ha portato mai 'no straccetto d'annunciu? L'annunciu, no? "Figliola sposa, succederà così, succederà così...". E allora, lo vedi? Do' la pigliamo tanta fede per immaginarci tutto da per noialtri? Te li farei senti' sti assisani, me vanno urlando sotto le finestre de casa mia, non me fa chiude occhio: "Sarà un santoooo!" Va bè. "Vede lontanoooo!". Va bè. "C'ha ragioneeee!". Va bè. Chi apre bocca? Io manco le finestre apro più per non sentirli. Ma al massimo a noi che ce

⁶⁰ Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco d'Assisi*, cap.XXX, § 468,469

⁶¹ Far pendere, dondolare.

po' veni'? La fede? La fede lasciala sta'. Te pare facile? Al massimo ci può venire il dubbio. Senti un po' 'na cosa, dimme 'na cosa, famme parla': chi è che non c'ha dubbi? Piccoli dubbi di tutti i giorni. Come per esempio io sto in commercio, no? Là, al negozio mio; il commesso che c'ho io me ruba o no? Lasciulu sta'. Finché ruba poco, lasciulu sta'. 'Na volta o l'altra je mozzo le mani (mima il gesto). Voglio vede' se ruba coi moncherini. Se ruba coi moncherini lu stronco fino a qua (si tocca le spalle). Se ruba col tronco lu 'mmazzo, lu stronco del tutto. Mi' moglie, oltretutto francese, no, me mette le corna o no? (fa il gesto delle corna). Ma che te la stai a piglia' per du' zeppetti, fai così e sparisce (chiude la mano a pugno). Sì o no, la cosa non cambia, io parlo del dubbio quello grosso. Senti un po', e se per caso, se per caso avessi sbagliato tutto? Pò esse, sai? Io ce l'ho sto tormento, stu dubbiu e me strazia... lui è sicuro, spero che je venga anche a lui stu dubbiu. Il dubbio. Questa lucertolina verde che t'appare tutto ad un tratto lì, sul muro bianco del chiostro, con la sua codina ricciolata come un punto interrogativo, verde, vivo, che palpita. Eh... sono lunghe le sere in convento, amico mio, e profondo è il silenzio. E allora ogni tanto la fede impercettibilmente scricchiola, sì, scricchiola, come il legno tarlato dell'oratorio. Cric! Che è stato? Niente. Un fantasma. Il fantasma del dubbio. Eh, sono lunghe le sere in convento... eh già, che le nottate mie scherzano, so' eterne so'. (arriva la Cenciosa trasportando uno sgabello) Eccola là! Che c'avrà da fa' in piena notte per Assisi 'sta matta, vallo a sape'.

CENCIOSA: E com'è che non dormite?

BERNARDONE: E com'è che non te fai l'affari tui? Te pare che posso sta' a pensa' a anda' a durmi' coi pensieri che c'ho dentro la testa? Me lasci sta'?

CENCIOSA: E certo! Con quel bel letto che c'avete, quelle belle coperte, quelle belle lenzuola, quei bei cuscini...

BERNARDONE: Senti, hai finito de sfarfalla' sul letto mio? Te sei scordata del materasso. Ma sta' zitta, scema! Sta' a ricumincia'! Ce lo so che c'ho il letto più bello di Assisi, a me lo vieni a dire? Che ce dorme n' altru? Ce dorme n' altru? E nel letto lì tanto di moglie che piange, 'ninterottamente in francese; che se la vai a senti' un momentino te basta pe' due ore 'bbondanti de strazio. E io a rotolarmi su sto letto insieme a essa come uno che pare che ha mangiato troppo, invece manco 'na mollichella ho mangiato, pensa 'n po'. Pensa 'n

po'. Ma che voi pensa' tu, le cicale sfiatate, guardate là. Ma ce lo so che c'ho il letto più bello d'Assisi, scema!

CENCIOSA: E che peccato.

BERNARDONE: Tu me tiri fori le botte dalle mani... peccato in che senso?

CENCIOSA: Beh, un bel letto non ci dormite, un bel mangiare non lo mangiate...

BERNARDONE: (si avvicina come se volesse colpirla) Embè? Embè? Embè? Embè? Te la voi fini'? Capita. Anche a unu 'mportante come me, de stare lì tutta la notte, co l'occhi sbarati, spalancati, a leggere i pensieri su, su, sul soffitto. C'hai mai letto, tu, Cenciosa, sul soffitto? (mima il soffitto con la mano)

CENCIOSA: E no! Perché io il soffitto non ce l'ho mai avuto.

BERNARDONE: Ah già, me scordo sempre che questa legge le stelle. È strolica⁶²!

CENCIOSA: Lo sapete che certe volte me fate proprio, proprio pena!

BERNARDONE: Guarda 'n po'? Io te faccio pena a te! Non la sapevo 'sta cosa. Pensa 'n po'! Toh, pensa 'n po'! Se andavo a dormi' un momentino prima non venivo a sape' sta cosa, e come facevo a campa' da domani in poi! Guarda che razza de contentezza me sta' a piglia' su 'sta gamba! (scuote ripetutamente la gamba). Puoi anda' a letto co' sta contentezza? Non se po' anda' a letto né con troppa contentezza né con troppi dispiaceri, non c'è mai 'na via de mezzo su 'sta terra. Io te faccio pena a te? E sapessi... 'na volta o l'altra te do 'na 'nzeppata dentro l'occhi che te scurisco tutto. Io te faccio pena a te? Sapessi quanta me ne faccio io a me de pena che tu manco te lo po', manco te lo po', staccato da 'mmagina.

CENCIOSA: E a quest'ora lui che farà?

BERNARDONE: Lui, eh... saputa, lui chi, lui chi?

CENCIOSA: E su che lo sapete!

⁶² Astrologa.

BERNARDONE: Eh, te sei accorta pure te che sto a pensa' sempre a stu figliolu miu. Manco l'ombra ho visto più, me lo sogno. Queste notti che non me passa mai, me vengono le sudarelle⁶³. Io lo so che tu lo vedi, lo so. Lo so che lu vedi Cenciosa, dimme un po', stu figliolu miu com'è? Io non so più niente, com'è? È smagritu, è stancu, è smuntu? Com'è?

CENCIOSA: È bello!

BERNARDONE: Senti che razza de risposta. Che ce può arriva' a capi' un padre in piena notte? Senti Cenciosa, io a te te capisco fino a un certo punto. Te capisco, te capisco, te capisco, te capisco... qui me se fa notte e stu pezzu non lo capisco più. Illuminalu! 'Bbandoneme qui! Zitta 'n po'! Zitta! Che voi di' per caso, che sto figliolo mio è più bello de quando stava a lavora' alla bottega co me?

CENCIOSA: Sì! Perché è triste ma contento.

BERNARDONE: Famme capi', com'è?

CENCIOSA: Piange e ride.

BERNARDONE: Famme capi'.

CENCIOSA: Come quando piove e c'è il sole che tutte le vecchie fanno l'amore! (ride)

BERNARDONE: Che m'ha intrugliato questa? E io la sto a senti' come un'imbecille, stupidu, ristetichitu. Ma non posso anda' a dormi'... come se fa a anda' a letto co' stu pensiero così grosso? Vieni qua, dimme, sta' zitta Cenciosa. Senti, se tu, ogni giorno, ma ricordetelo, ricordetelo; se tu, ogni giorno, mi vieni a riferire quello che fa, e anche quello che non fa stu figliolu miu, io te pago, dimmi quanto voi che te pago.

CENCIOSA: No, io coi soldi me imbroglio e nun li voglio! (cerca di allontanarsi bruscamente)

BERNARDONE: E sta' qua! Che stai a anna' a fa là? Sta' qua, là che vai a fa'? Vai a acciappa' le lucciole smorzate? Allora te regalo un bel vestito, de quelli grossi, che quando te lo metti impressioni Assisi, dintorni, e oltre. Perché te lu do grosso tanto.

CENCIOSA: E così, così sapete che faccio?

⁶³ Sudare freddo.

BERNARDONE: Che fai figliola?

CENCIOSA: lo piglio il vestito...

BERNARDONE: Lu pigli...

CENCIOSA: glielo porto a lui...

BERNARDONE: lo porti a lui...

CENCIOSA: lui lo rivende...

BERNARDONE: lo rivende...

CENCIOSA: e coi soldi ci compra i sassi!

BERNARDONE: Ecco 'n altro pezzo scuro che non se capisce. Quando stai sul meglio te 'bbandona. (all'improvviso la Cenciosa cade in uno stato di trance, con le braccia spalancate e le mani aperte). Madonna, che gl'ha pigliato adesso? S'è incantata? Che vorrà di' sta cinquina aperta qua? Quando je piglia st'attacchi de monumento je dura 'na settimana e mezza. La sveglio? Ma come... i sassi de che? (la Cenciosa lentamente si muove). Zitti che si scioglie il monumento. Figliola, con calma, che è un po' durezza a capirlo. I sassi de che? De chi? In che senso 'sti sassi?

CENCIOSA: Pe' la chiesa rotta, no?

BERNARDONE: S'è rotta la chiesa? Guarda 'n po'! Embé? (ferma la Cenciosa) Zitta, te ridico le stesse cose; non fa sforzi de tempie, che se te parte un pezzo d'osso co' sto scuro do' lo trovi più. S'è rotta la chiesa? Guarda 'n po'! Embé? (la Cenciosa allarga le braccia) Oh, i sassi così grossi je serve? Tanti così puntuti⁶⁴? Corpo de mille sassi spaccati sulla testaccia de chi dico io, posso ave' intuito. Vai via! Non te voglio più vede', né a te né a mi figliu. Vai via! Certe volte è meglio non averceli i figli. Manco l'ombra voglio vede' più de stu figliu!

CENCIOSA: (da lontano) O sennò, datemi i sassi a me che io li porto a lui.

⁶⁴ Appuntiti.

BERNARDONE: Sempre peggio, visto amico mio. Hai visto in che mani sto? Ce capisci 'n accidentaccio de niente? È secondo chi te le racconta le cose come so' andate, tanti secoli prima, se ce poteva ave' anche na 'nticchietta⁶⁵ de ragione il padre. No, c'ha sempre ragione il figlio, nun lo tocca' il figlio. Me la fa tutte. Adesso s'è messo a fare l'architetto. Rifà la chiesa. Ma la rifà così brutta, la rifà così vecchia, così povera sta chiesa, che un cardinale a entrarce si farebbe il segno della croce alla rovescia. Gioca il signorino, agli architetti, ed è contento. Quanto so' contento che c'ho un figliolo contento! C'hai un figliolo contento, che stai a fa' come padre? Schiatta, che je servi più a un figlio. E noialtri, signor amico mio, all'epoca nostra, per tentare di avere un po' di pace, un po' de qualche cosa, un po' de tutto, ce contentevamo de un pezzetto de roba così. Eh! Abbiamo fatto quel giro de rinunce, de sacrifici... lo so, sei padre come me, le cose le sai meglio de me. Ma quello che me fa impazzire a me de 'sti tempi, è che la notte non se dorme! Non se dorme! Non se chiude occhio! E lui gioca, gioca a rifare le chiese!

CENCIOSA: Che te ne vai?

BERNARDONE: Sì!

CENCIOSA: Dove?

BERNARDONE: A dormire. Sui sassi!

Commento

Bernardone qui affronta il delicato tema di fede e dubbio, due dimensioni spirituali indissolubilmente legate fra loro. Mette a confronto la sua esperienza con quella di Giuseppe e Maria, anch'essi genitori di un figlio "speciale", evidenziando una profonda differenza: lui non ha ricevuto alcun annuncio "dall'alto" e non può fare altro che trovare dentro di sé la forza di credere. Perché non mi è dato toccare con mano la santità del mio figliolo? Questo ragionamento, frutto del pragmatismo "bernardoniano", non si discosta da quanto affermato da San Tommaso⁶⁶ e incarna il dilemma della manifestazione del divino, che caratterizza da sempre l'essere umano e che alimenta il "dubbio grosso" sul

⁶⁵ Un pochino.

⁶⁶ "Tommaso replicò: – Se non vedo il segno dei chiodi nelle sue mani, se non tocco col dito il segno dei chiodi e se non tocco con la mia mano il suo fianco, io non crederò"(Gv 20,25); *La Bibbia in lingua corrente*, Elledici ABU, Torino 2007

senso della vita e l'incertezza del proprio futuro. Il dubbio esistenziale ci pone di fronte al limite intrinseco dell'uomo, il quale non può farsi da sé (con buona pace di una certa retorica del *self-made man*) ma si relaziona con e dipende da altri fin dalla nascita; la paura di tale limite può inoltre portarlo a chiedersi "se per caso avessi sbagliato tutto?". Rispetto ai piccoli dubbi quotidiani, che molto spesso non sono altro che banali accidenti, è questo il dubbio su cui si arrovela il padre, o dovremmo dire i padri e le madri nel mondo, che si preoccupano per i propri figli. La fede (e la fiducia) sono entrambe risposte alla paura del limite, tuttavia il fantasma del dubbio è sempre in agguato, pronto a far scricchiolare il legno del nostro animo.

"Per mezzo della fede (e della fiducia), l'essere umano supera la paura di fondo e, consapevole della propria finitezza, si affranca dal suo egocentrismo... Intraprendere un vero percorso di fede è, a mio parere, una delle imprese più difficili che l'essere umano possa compiere. La fede è un'eterna ricerca che cammina lungo il precario crinale del dubbio, e su cui a ogni passo possiamo vacillare".⁶⁷

È il dubbio che considera "il mondo simile a un curvo punto di domanda che non si potrà mai trasformare nel punto esclamativo della scoperta"⁶⁸. Il dubbio che, alla domanda "cosa posso conoscere?", giunge a rispondere con un socratico "so di non sapere". Il dubbio che apre alla contemplazione del mistero del tutto e lo considera irriducibile alle categorie conoscitive umane. Bernardone trascorre lunghe notti insonni e dal dialogo con la Cenciosa emerge come il letto più bello di Assisi sia ormai diventato un letto di spine, dove il padre si rigira senza sosta a causa del suo tormento. Tutte le ricchezze che possiede, ritenute in grado di allontanare la paura, all'improvviso non valgono più nulla di fronte alla "perdita" del figlio, che adesso ha un altro padre; è ricco ma scontento. La Cenciosa compatisce Bernardone per il dolore che prova, e la sua reazione sincera, in principio, lo stizzisce: è quella punta d'orgoglio dietro cui cerchiamo di non far apparire la nostra debolezza, specialmente se siamo delle persone "importanti", o ci consideriamo tali. Tuttavia, al nominare quel "lui", ecco che l'angoscia e l'apprensione del padre affiorano con impeto e ne sgretolano l'orgoglio. Nella bottega, Francesco appariva bello al padre perché forse vestito in modo elegante, perché ne assecondava le aspettative e i desideri, perché sul suo viso risplendeva il fulgore della gioventù; dicendo "è bello", la

⁶⁷ VAGNONI Giacomo, op.cit., pp.57-58

⁶⁸ RAVASI Gianfranco, *Qohelet. Il libro più originale e "scandaloso" dell'Antico Testamento*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2001, p.104

Cenciosa conferma implicitamente la descrizione fisica di Francesco fatta dal padre, completandola però con la dimensione spirituale. Le risposte contrastanti (“triste ma contento, piange e ride”) della Cenciosa lasciano attonito il povero Bernardone e sembrano le farneticazioni di una matta, eppure rappresentano il riflesso della santità, che armonizza gli aspetti contraddittori dell’esistente tramutando il negativo in positivo: è un preludio a quanto espresso nella perfetta letizia. Bernardone poi, da esperto contrattatore, offre alla Cenciosa un bel vestito in cambio di informazioni sul figlio: è ironico come il più ricco mercante di Assisi stia cercando di fare affari con la povera scema della città. Ma l’interesse della Cenciosa è interamente rivolto alle opere di Francesco: il vestito sarà rivenduto per acquistare le pietre necessarie a riparare la chiesa⁶⁹. Dopo un attimo di sbalordimento Bernardone sbotta, arrivando quasi a rinnegare il proprio figlio mentre è in preda all’ira; Francesco “gioca” a fare l’architetto, mentre il padre trascorre notti insonni, tormentandosi, e i suoi sacrifici sono stati gettati al vento. Alla fine, il dovere di un padre è rendere felice il figlio, dopo “schiatta, che je servi più”. Quest’amara considerazione ci fa riflettere sulla condizione di quelle famiglie in cui i figli, una volta autonomi e realizzati, tendono a mettere da parte i propri genitori per interesse personale nonostante abbiano ricevuto il loro aiuto quando ne avevano bisogno.

Perfetta letizia⁷⁰

FRANCESCO: Frate Leone, agnello del Signore,

 per quanto possa un frate

 sull'acqua camminare

 sanare gli ammalati

 o vincere ogni male;

 e far vedere i ciechi

 e i morti camminare.

⁶⁹ Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi*, cap.VI, § 593;

⁷⁰ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.87

Frate Leone, pecorella del Signore,
per quanto possa un santo frate
parlare ai pesci e agli animali
o possa ammansire i lupi
e farli amici come i cani;
per quanto possa lui svelare
che cosa ci darà il domani...
Tu scrivi che questa non è:

CORO e FRANCESCO: Perfetta Letizia. (X3)

FRANCESCO: Frate Leone, agnello del Signore,
per quanto possa un frate
parlare tanto bene
da far capire i sordi
e convertire i ladri;
per quanto anche all'Inferno
lui possa far cristiani...
Tu scrivi che questa non è:

CORO e FRANCESCO: Perfetta Letizia. (X3)

FRANCESCO: E in mezzo a frate inverno
tra neve, freddo e vento,
stasera arriveremo a casa
e busseremo giù al portone

bagnati, stanchi ed affamati.

Ci scambieranno per due ladri,

ci scacceranno come cani,

ci prenderanno a bastonate

e al freddo toccherà aspettare

con Sora Notte e Sora Fame.

E se sapremo pazientare CORO: Perfetta Letizia.(X3)

bagnati, stanchi e bastonati

pensando che così Dio vuole

e il Male trasformarlo in Bene.

Tu scrivi che questa è... CORO: Perfetta Letizia. X 3

CORO e FRANCESCO: Perfetta Letizia. (X3)

FRANCESCO: Frate Leone questa è...(X4)

Perfetta Letizia. (X3)

Commento

Brano ispirato al dialogo tra Francesco e frate Leone mentre, in un giorno d'inverno, tornavano da Perugia a Santa Maria degli Angeli. La perfetta letizia declamata da Francesco è una sorta di compendio dell'autentico spirito evangelico. Appartiene a colui che, consapevole di possedere virtù e qualità lodevoli, non ne fa motivo di orgogliosa superbia; si considera piccolo e riconosce che le proprie doti non sono frutto di meriti o conquiste personali, ma le ha ricevute in dono da Dio – per i credenti – o dalla natura. La letizia alberga in chi, umilmente, sa che ciò che fa (le opere) o ciò che ha (gli averi) nulla aggiungono al valore della persona, spogliando l'io di ogni pretesa di ritenersi un assoluto. Francesco sopporta la fame, il freddo, le percosse davanti al portone chiuso per trasformare il male in bene come imitatore di Cristo: imbrigliare la forza attraverso la

debolezza, instillando nel violento un desiderio di conversione. La letizia perviene al suo compimento, ovvero diventa perfetta, nel momento in cui l'lo rinnega sé stesso per realizzarsi nella relazione con l'altro; un atto paradossale complicato da descrivere e, come ci fa ben intendere il personaggio di Bernardone, decisamente più complicato da vivere.

«O frate Lione, benché il frate Minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l' udire alli sordi e l' andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggiore cosa, risciti li morti di quattro dì; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». [...]

«O frate Lione, se 'l frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». [...]

Frate Lione con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia». E santo Francesco si gli rispuose: «Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: chi siete voi? E noi diremo: noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch' andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all' acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivi che qui è perfetta letizia. [...] Se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivi che quivi è perfetta letizia». ⁷¹

⁷¹ Fioretti di San Francesco, cap.VIII, § 1836

Bernardone tra affari e poveri

(Bernardone si rivolge a un uomo non visibile sul palcoscenico)

BERNARDONE: Senti Arduino, me fai parla'? Sta' zittu! Te sei invecchiato e ancora non riesci a capi' ste cose! Finché ce vado io, in Francia, a piglia le stoffe, i prezzi qui a Assisi li faccio io! E te sta' bene così! Va' nudu! Pensa a sparagna'⁷², che tanto guadagni tanto te magni. Pensa pe' i figli. (Si siede davanti a un banchetto con 4 sacchetti pieni di monete). Ecco, guarda quest'altro. Dopo dice che Bernardone brontola, a Bernardone non je sta bene mai niente. Come fai a non brontola', che nessuno fa più il dovere suo, nessuno sta al posto suo. Questo me deve porta' cinque mucchietti de soldi de cinque giorni de incasso e me ne porta sempre quattro; gl'ha pigliato la scordarella del quinto. Ah, ma pure a questo, con calma, 'na volta o l'altra, senza fargli male, lu 'mmazzo! Voglio vede che fa. (Fischia) Vieni qua! (entra in scena un uomo incappucciato, si intravedono solo gli occhi). Guarda, tu lo devi intui' quando me servi, non se po' aspetta' che io fischio, che stai a senti', se perde tempo! Se po' fa i conti de cinque giorni con quattro mucchietti de soldi? Può darsi pure de sì, sai? Cambia tutto! Uno, due, tre e quattro. E il quinto giorno che ho incassato, l'aria? Tira fuori il quinto mucchietto, ladro. Eh, te s'è ingolfato sul gomito, sei scalognato. C'hai i gomiti fatti a rampini, eh? Vai via, ladro! Non te poi fida' manco delle maniche de casa tua. (Soppesa il sacchetto ricevuto) Com'è sta cosa? Com'è? Vedi, qui ne manca unu! (L'uomo, alle spalle di Bernardone, fa il gesto "due" con le dita verso il pubblico ed esce di scena). Sì amicu miu, perché i modi per fare i quattrini, per avece i soldi so' tre: o chiedere, o lavorare, o rubare. È così. Chiedere frutta pochissimo; che stai a chiede'? Che te dà la gente? Che se te piglia 'na paralisi manco se ne 'ccorge, te camina sopra. Lavorare? Lavorare frutta qualche cosa, ma che stai a lavora'? Che stai a lavora'? Rubare è il massimo! Peggio de tutti ce stanno i poveri che lavorano. I poveri! Non li posso manco senti' nomina'. Me piglia un bruciore de stomaco che me dura du' settimane e passa. Non è che me passa dopo du' settimane; me passa, me scavalca. I poveri so' degli spendaccioni tremendi, 'ncalliti. 'Nca-lliti. Tutto sopra attaccato al groppone... i poveri! Quello che spende un povero non s'è saputo mai. Chi te la fa sta spiata? Tutto quello che vede compra un povero: lupini, castagne secche, semi de zucca. Durante le fiere c'hanno la faccia tosta de compra' anche le frittelle. Golosi, ingordi,

⁷² Risparmiare.

ingordi e golosi. Che per gola un povero è capace de ingoiasse un bue co' le corne! E se non glielo dici non se n'accorge! Lu 'ncontri e je dici: "Che c'hai povero che cammini storto?" (toccandosi l'addome) "Me picca". E te magni le corne! Scansele. Io, amicu miu, io i semi de zucca non l'ho comprati mai, me pigliasse un cosu qua. Per questo so' ricco. Riccu non è quellu che guadagna tanto, no, no. È quellu che non spende niente de niente de niente. Eh, ch'hai detto, ch'hai detto? Che è? Avarizia? No. Non so manco come se scrive la parola avarizia. È risparmiu. Il risparmiu è il primo guadagno. La sapevi questa? No? 'Ppuntetela. Segnetela. (indica il sacchetto) Guarda un po' qua, questa è roba mia. Sai che sto a fa' io sto momento? Sai che sto' a fa'? Fammelo di'. Io sto incominciando a preparare per te una civiltà. Me lo saprai ridire fra ottocento anni, lascia sta'. Vedi che lasci sta'? (Rientra in scena l'incappucciato) Ecco, bravo, prima del fischio si entra, se sparagna tempo. (tira fuori una moneta dal sacchetto) To', pigliate sta bella moneta. No, troppo grossa questa. Un momentinu, 'ngordu! Faccia da 'ngordu! Te se vede dall'occhi. Ce doveva esse 'na moneta più piccola. Le cose piccole, amicu miu, quando le metti vicino a quelle grosse, glie dà 'na confidenza che non le distingui più. (La mano gli rimane incastrata nel sacchetto) Ecco, mo' so' rimastu 'ncastratu. Va' a fa' de bene, che te pigliasse un coso. Posso anda' in giro co' sta mozzarella marone, con quello che c'ho da fare? Un momentinu! (tira fuori una moneta) Eccola, l'ho brancata⁷³; sta moneta, stupida pure questa. S'era andata a nasconde sullo spigolo più... ecco, più piccola de questa che c'è? L'aria. To', piglia sta... te la do, te la do, smanioso! To', per i semi de zucca. Vai via, dopo te vengo a controlla' i rampini, c'hai i gomiti fatti a rampini, te li addrizzo io a te. (L'incappucciato esce di scena). Amico mio, te volevo di' na cosa, che me ce fa sveglia' de notte, con le tempie gonfie; me lo faccio spiega' da quelli che ha studiato e non me entra dentro la testa. Io non riesco a capire a essere poveri che gusto ce sia. E a insiste a esser poveri. 'Sti stupidi.

Commento

In questo inserto Bernardone viene presentato nel suo habitat naturale mentre è intento a contare i soldi guadagnati; il dialogo con l'incappucciato, che si tratta presumibilmente di un commesso un po' malandrino, ci mostra un esempio concreto della proverbiale diffidenza (in questo caso a ragione!) del mercante di Assisi e della sua generosa avarizia,

⁷³ Acchiappare, afferrare.

perché anche sulla moneta più minuscola si può e si deve risparmiare: d'altronde, “il risparmio è il primo guadagno”. Se *Forza Venite Gente* fosse un capolavoro cinematografico, questa frase rientrerebbe senza dubbio fra le battute cult. Bernardone descrive con arguzia i tre metodi per trarre profitto: se chiedi l'elemosina, la maggior parte della gente va avanti per la propria strada e non ti degna nemmeno di uno sguardo; se lavori (onestamente) guadagni qualcosa, magari il giusto, ma difficilmente accumulerai grandi ricchezze; se rubi, otterrai il massimo risultato. Luogo comune o verità universale? Speculazione, truffa, estorsione, evasione fiscale non sono forse modi di arricchirsi a spese degli altri, a volte persino legalizzati dai grandi “guru” della finanza? L'invito a rubare di Bernardone è l'espressione indiretta della “non-etica” di una certa economia in cui la spregiudicatezza e la mancanza di scrupoli vengono giustificate in nome dell'utile e del profitto. È peculiare inoltre il giudizio di Bernardone sui poveri: li accusa di spendere troppo in frivolezze, di non seguire il diktat del risparmio, di essere stolti perché, con quest'atteggiamento, continuano imperterriti a vivere in povertà. Si tratta di affermazioni che esprimono una mentalità di cui troviamo traccia già nella Bibbia⁷⁴ – essere poveri per pigrizia – ma che verrà concettualizzata e teorizzata solamente diversi secoli dopo negli ambienti culturali della Riforma protestante, di ispirazione principalmente calvinista.

“Ebbene, il segno della certezza della salvezza, i Calvinisti lo videro nel successo mondano nella propria professione. In sostanza, le sette calviniste finirono col trovare nel successo temporale, soprattutto nel successo economico, la prova dell'elezione divina. L'individuo, in altri termini, è spinto a lavorare per superare l'angoscia in cui l'incertezza della sua salvezza non può non mantenerlo”.⁷⁵

La riflessione sulla ricchezza economica nella cultura cattolica ha condotto a una visione in parte differente: “La Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto [...]. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Il profitto è

⁷⁴ PROVERBI 6,6-11

⁷⁵ ANTISERI Dario e REALE Giovanni, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi* (volume III), Editrice La Scuola, Brescia 1988, p.369

un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali [...]”.⁷⁶

La Povertà⁷⁷

POVERTÀ: Quando quel giorno Francesco verrà

 io voglio dirgli così:

 dimmi se sono la tua Povertà,

 io che son povera qui.

 A Francesco quel giorno dirò:

 tu lo sai che ricchezza non ho.

 Pane e cielo io mangio con te,

 ma il mio cuore leggero non è.

 E lui, Francesco, mandato da Dio

 sul cuore mio piangerà.

 Che povertà – gli dirò – sono io?

 E lui, Francesco dirà:

 Povertà, Povertà non è più

 se sarà come qui schiavitù.

 Pane e cielo sapore non ha

 se il tuo pane non è libertà.

 Quando quel giorno Francesco verrà

⁷⁶ Papa Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Roma 1991, n.35;
https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html

⁷⁷ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.87

ali di rondine avrò

e su nel libero cielo con lui

io Povertà volerò.

Volerò.

Commento

Una fanciulla, personificazione di madonna Povertà, riunisce attorno a sé le voci inascoltate degli oppressi in tutto il mondo invocando Francesco, il suo “sposo” prediletto. La Povertà, affranta in volto, dichiara intensamente la condizione di coloro che sono resi poveri a causa di ingiustizie e soprusi; il loro *cuore leggero non è* poiché, soggiogati da tali catene, non possono assaporare il vero pane, metafora di una vita dignitosa. Nell’appello finale a Francesco si può cogliere l’auspicio che la sua testimonianza possa infine toccare i cuori degli oppressori e far librare i deboli e gli afflitti nel cielo della libertà, come rondini che annunciano una nuova primavera.

«[...] La povertà è cosa singolare, che ogni uomo disprezza, perché essa non si trova nella terra di coloro che vivono mollemente; perciò, è nascosta ai loro occhi; è ignota agli uccelli del cielo; Dio ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi».

*«Dunque se tu, fratello, vuoi giungere da lei, spogliati delle vesti dell'allegrezza mondana e deponi tutto ciò che è di peso e il peccato che ti assedia, perché, se non sarai nudo e spoglio, non potrai ascendere fino a colei che si è ritirata in tanta altitudine. Ma poiché è benigna, facilmente è contemplata da chi l'ama, ed è trovata da quelli che la cercano. Riflettere su di essa, fratello, è perfezione di saggezza, e chi veglia su di lei sarà presto senza affanni. Prendi perciò con te dei compagni fedeli, che ti siano di consiglio e di aiuto nel salire il monte, perché guai a chi è solo! se cade, non ha nessuno che lo rialzi; se uno cadrà, solo un compagno potrà sostenerlo».*⁷⁸

⁷⁸ *Sacrum commercium Sancti Francisci cum Domina Paupertate*, § 1968,1969; <https://www.assisiiofm.it/uploads/222-Sacrum%20commercium.pdf>. L'autore è ignoto.

Poco pane per mangiare

(Bernardone si rivolge al gruppo di poveri presenti durante la canzone)

BERNARDONE: Avete visto la Cenciosa? Eh? Ma che è diventata questa, quando la cerchi te fa gira' mezza Assisi... eccola là, a 'na certa ora se va a mette' a sede' su quella salitella, i gusti so' gusti; questa ce l'ha in salita, che je voi fa' ai gusti. Oh, guarda un po' che c'ho figliola, guarda 'n po' che c'ho, guardalo n' po! (mostra alla Cenciosa un pezzo di pane) Guarda che fame che c'hai, te se vede' dall'occhi. Guardala là! To', è per te, mangia. (le lancia il pane)

CENCIOSA: Il pane.

BERNARDONE: Eh, l'hai riconosciuto, quello è il pane. Stai a migliora'. Dimme un po' Cenciosa, te piace il pane?

CENCIOSA: E me piace sì!

BERNARDONE: So' contentu. Tu non te poi immagina' quanto so' contentu. E che altro te piace oltre il pane? Contamole le cose che te piace, di.

CENCIOSA: E poi mi piace mi piace... il pane!

BERNARDONE: Che razza de campo de scelta che c'hai! Cominci dalla crosta, finisci dalla mollica, riattacchi co' la crosta... tutta tra mollica e crosta. Povera scema! (ride)

CENCIOSA: Perché le sceme so' sceme?

BERNARDONE: Ma che domande sceme me stai a fa'! A sta a parla' co' na scema in piena notte c'è il caso che diventi intelligente, vedi 'n po'! Perché so' sicuro che la scemenza sta attaccata all'intelligenza, so' sicuro. Ma valla un po' a sfonda' la scemenza, quante capocciate glie devi dà! Ci arrivi scemo all'intelligenza, tanto vale che rimani scemo. Vieni qua, dopo te vai a mangia' sto pane dove te pare, è un momentaccio per me. Dimme un po', a te te capita, te capita de vederlo mangia' qualche volta stu figliolu miu? Te capita? (la Cenciosa fa cenno di sì con la testa) Ah, te capita. E che mangia de solito? Non so più niente, almeno a sape' che mangia stu figliu miu.

CENCIOSA: Più di tutto di tutto... il pane.

BERNARDONE: Mi' figlio? Più di tutto di tutto mangia... ma tu guarda. E io me lo ricordo, ragazzo, che mangiava le faraone farcite, i pasticci parigini... che razza de cambiamenti che te fa i figli da un momento all'altro, tu che sei il padre manco li riconosci. Cenciosa... i figli! Guardeme un po' un momentino, guardeme da cima a fondo! Me stai a guarda'? Tu a me, dopo morto, dove me manderesti: in Paradiso o all'Inf-?

CENCIOSA: All'Infer-!

BERNARDONE: Aspetta prima de risponde, presciolosa⁷⁹! Che razza de fuga che te piglia, te stavi a precipita'! E piglia un respiru, prima de risponde! Fra la domanda e la risposta, pigliete un attimo de sosta. Perché in fondo in fondo, sono un buon cristiano, no? (si fa il segno della croce un po' a casaccio). T'ho dato o non t'ho dato il pane? Eh? Oh? Te l'ho dato o non te l'ho dato il pane?

CENCIOSA: Mmm...

BERNARDONE: E rispondi! Fai veni' la muffa sulle 'recchie pe' aspetta' la risposta! Dopo te lagni se uno te scardazza⁸⁰ de cazzotti. Allora, dove me manderesti?

CENCIOSA: All'Inferno!

BERNARDONE: E perché?

CENCIOSA: Perché pesate troppo.

BERNARDONE: (ride) E che vuol di'? Scema, che vuol di'?

CENCIOSA: E se metti caso andate in Paradiso, cascate subito giù! Tanto vale allora andarci subito giù.

BERNARDONE: Hai capito la matta, me fa risparmiar' un viaggio. Io me devo sbriga' a anda' all'Inferno, invece tu vai in Paradiso; e chi l'acchiappa 'na scema quando va in Paradiso, te se strascina dietro anche se non ce voi anda', su stu Paradisu.

CENCIOSA: No, io non vado da nessuna parte.

BERNARDONE: So' contento.

⁷⁹ Frettolosa.

⁸⁰ Riempire di botte, picchiare.

CENCIOSA: Sto tanto bene così.

BERNARDONE: Statte attenta a te, statte attenta a te, che 'na volta o l'altra do' te 'ncontro te 'ncontro per Assisi, te do 'na scarica de cazzotti che la 'ntronata se deve senti' fino a cosu là, fino... (la Cenciosa avvolge il pane tra degli stracci) Che stai a fa'? Oh, che stai a fa'? Perché lo buturi⁸¹ sto pane? Che è 'sta buturata che je dai? Non lo mangi?

CENCIOSA: No.

BERNARDONE: Perché?

CENCIOSA: Perché lo porto a lui.

BERNARDONE: Che stai a 'inventà? Che stai a di'? Stu pezzo de pane secco lo stai... lo stai a porta' a mi figliu? (la Cenciosa fa di sì con la testa e Bernardone, infuriato, l'afferra per i capelli) Che me voi fa' crede'? Che me voi fa' crede', che a mi' figlio gli manca il pane? (Bernardone lascia i capelli della Cenciosa e si dispera) E no! E no, questa non la volevo sape'! E questa non la reggo. E perché se deve arriva' a stu puntu tra padri e figli? Oh, figliolo mio! Gli manca il pane, a mi' figlio. Come sarà ridotto? E no, Dio mio! Senti Cenciosa, fagli sape'... vacce de corsa, vagli a di' de corsa a stu figliolu miu che se c'ha bisogno de pane, io gliene posso manda' tutto quello che vole. A casa mia lui ce lo sa, s'è sempre sprecato il pane; quanto, quanto se n'è sprecato de pane a casa mia.

CENCIOSA: No. È più buono il mio.

BERNARDONE: Hai sentito amicu miu? È più buono quello che je porta essa. Il pane de casa stanca, il pane de casa... eh, dargli il pane; bisognava dargli il pane e basta. Bisognava abitarlo così fin da piccolo, troppe svogliature⁸², troppa roba. Questo è stato lu sbagliu grosso dentro casa mia come in tante altre case dove se spreca troppa roba sotto l'occhi de 'sti figlioli! Troppa abbondanza in certe case, questa è la verità! Questo che vuol dire, lo vedi? Che vuol dire questo? Te fa' impazzi'. Che le faraone farcite so' insulti, che i pasticci parigini so' schiaffi, sberle de padre; che le premure, le accortezze che se fanno a 'sti figlioli so' schiaffi! Catene! Se sentono incatenati dentro casa! Perché un padre ce la

⁸¹ Arrotolare, avvolgere.

⁸² Desideri appagati.

può ave' con un figliu! E valli a capire 'sti figli nostri! Valli a capire! Valli a capire 'sti figlioli nostri!

Commento

Bernardone va in cerca della Cenciosa portandole un pezzo di pane secco da mangiare. Ormai conosciamo il personaggio, un rigido mercante dai principi ferrei e la "crosta dura" ma che al contempo, in seguito alle azioni del figlio, ha cominciato piano piano a dubitare, a cercare di comprendere, a chiedersi perché anche grazie alla "sana scemenza" della Cenciosa. Questo tozzo di pane si può interpretare dunque come un simbolo della sua dualità: retaggio della logica affaristica secondo cui il pane – come il vestito nel precedente dialogo – diventa merce di scambio per ottenere qualcosa e gesto amorevole nei confronti della persona che ascolta i suoi struggimenti di padre, in contrasto con la scena iniziale dove il mercante cercava con insistenza di strapparle le vesti dalle mani. Bernardone, metaforicamente, si ritrova a dare capocciate ad alcune sue convinzioni "intelligenti" per aprire una via verso il pensiero, da lui ritenuto "scemo", del figlio Francesco. Un figlio che, come la Cenciosa, si è ridotto a mangiare solo pane, il cibo più semplice, rinunciando all'abbondanza anche alimentare della casa paterna. Nel segno della croce sbrigativo e nel sottolineare ripetutamente il fatto di aver dato il pane alla donna osserviamo un comportamento un po' farisaico rispetto alla religione: è sufficiente attenersi formalmente a una serie di convenzioni sociali e mostrare i propri meriti facendo del bene (viene qui ripreso il concetto di vanteria) per essere degni di andare in Paradiso. Tuttavia, la Cenciosa spedisce Bernardone all'Inferno senza esitare, non per malvagità, ma perché "pesa troppo": è il peso spirituale di chi ostenta il proprio benessere e i propri averi, e talvolta ne rimane così avvinghiato che finisce per dimenticare l'importanza delle opere più semplici. Quando la Cenciosa rivela infine che di quel pane ne ha bisogno Francesco, la dura realtà si abbatte sul padre come una mazzata; è uno "strappo nel cielo di carta"⁸³ che lo fa uscire di senno dallo sconforto: il figlio di Pietro Bernardone è talmente povero da non avere più neanche il pane, quando invece potrebbe mangiarne tutto ciò che vuole. La Cenciosa però afferma "è più buono il mio", ovvero il pane frugale, cibo della nuova vita scelta da Francesco, ed ecco il padre ripiombare subito in uno stato di rabbia. Bernardone si scaglia contro quei genitori che

⁸³ PIRANDELLO Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, Oscar Mondadori, Milano 1984, cap.XII, p.163

riempiono di vizi i propri figli, quelle famiglie in cui le troppe attenzioni verso i figli si trasformano in schiaffi perché li fanno crescere disprezzando il vero valore di ciò che possiedono. Francesco si è liberato da queste catene, mentre una grettezza d'animo persiste nell'incatenare Bernardone.

Semplicità, sorella mia⁸⁴

CORO: Semplicità, sorella mia

 un pane tondo, un morso e via

 Semplicità a a

 semplici semplicità.

CORO e FRANCESCO: Semplicità, sorella mia

 un canestrello di fantasia

 semplicità a a

 semplici semplicità.

CHIARA: Pensieri leggeri piccini.

FRANCESCO: Un cuore di grandi bambini.

CHIARA: E cieli turchini negli occhi

 tuoi pieni di semplicità.

FRANCESCO: Semplicità.

CHIARA e FRANCESCO: Sorella mia

 semplicità.

CORO: Semplicità

⁸⁴ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.88

che nulla vuoi
che nulla prendi
e tutto dai.
Semplici semplici semplicità.
Semplicità a a.

LUCIFERO: Belle stoffe
ricche gemme
oro argento e zaffiri
fratello Diavolo vi dà.
Io regalo
tutto quanto:
basta darmi l'anima
e avrete la felicità!

CORO: Nessuno nessuno ti sente
noi siamo felici di niente
perché semplicissimamente cantiamo la...
semplicità.

FRANCESCO: Sorella mia
semplicità.

LUCIFERO: Il potere è con me,
l'abbondanza con me,
voluttà dolcissime con me!

CORO: Semplicità

Mmm-mmm.

un pane tondo un morso e via

semplicità a a

semplici semplicità a a.

FRANCESCO: Semplicità

CORO: semplicità.

FRANCESCO: Che nulla chiede e tutto dà.

CORO: Semplici semplici semplicità

semplicità a a.

(strumentale)

Semplicità a a

semplici semplici semplicità. Oh!

Povero vecchio diavolo⁸⁵

LUCIFERO: Un povero diavolo

cornuto come me

che cosa mai può fare

per tentare te.

Ti sento inafferrabile

⁸⁵ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.89

illogico diverso

cercare di tentarti

è tutto tempo perso.

Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Dovrei pregare ma non so come si fa.

Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Dovrei saper pregare per pregarti di aver pietà.

CORO: Ma Lucifero è dannato

e pregare non sa più.

Povero vecchio diavolo

povero Belzebù.

Povero vecchio diavolo

povero Belzebù.

LUCIFERO: I diavoli mi sottono e ridono di me.

DIAVOLESSE: Ah ah ah!

Perché con te mi scorno?

Rispondimi perché?

Le mie più porche femmine

con te diventan sante.

Dell'oro e del potere

a te non frega niente.

Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Dovrei pregare ma non so come si fa.

Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Così!

DIAVOLESSE: Così!

LUCIFERO: Dovrei saper pregare per pregarti di aver pietà!

CORO: Ma l'Arcangelo Lucifero

pregare non sa più.

Povero vecchio diavolo FRATE: Diavolo.

povero Belzebù FRATI: Belzebù.

Povero vecchio diavolo FRATE: Diavolo.

povero Belzebù. FRATE: Povero Belzebù!

Povero vecchio diavolo FRATE: Diavolo.

povero Belzebù FRATI: Belzebù.

Povero vecchio diavolo FRATE: Diavolo.

povero povero povero...

LUCIFERO: Povero tu!

Commento

I due brani vedono contrapporsi, in una serie di botta e risposta, le fazioni di francescani/clarisse e quella di Lucifero. Sorelle e frati cantano e danzano felici di niente al seguito di Francesco, e nella preghiera fanno fronte a ogni tentazione. Lucifero, conquistatore di uomini e donne con oro e potere, non riesce in alcun modo a tentare Francesco, Chiara e i loro seguaci che, rivestiti di semplicità, si accontentano di un pezzo di pane, di *un morso e via*. Il diavolo, per condurre a sé l'anima di Francesco, sarebbe disposto a commettere una blasfemia: pregare! Purtroppo per lui, la preghiera non è più nelle sue corde, e nel disperato tentativo di negare la sconfitta, al vecchio Belzebù non resta altra soddisfazione che tramutare in ingiuria la povertà del frate, urlandogli con disprezzo: *povero tu!*

O belli o brutti...

CENCIOSA: Tra le pampine dell'orto, c'era la zucca d'un uomo morto. E ho pensato: o belli o brutti, alla fine se more tutti. E ho pensato: un giorno sei viva, e il giorno dopo la morte arriva. Io so' scema e non conto niente, ma chissà che ne pensa la gente? Bah, io non lo so.

Commento

Brevissima filastrocca popolare sulla scia di quella relativa al lupo in cui la "saggia" Cenciosa dichiara apertamente una verità ben risaputa che a volte si nasconde, o noi stessi nascondiamo, dietro i fasti della vita, ma che puntualmente si ripresenta.

Sorella Morte⁸⁶

DONNE: Arriva la morte che taglia le teste
arriva la notte per l'uomo che muore
arriva la pena per l'uomo che resta
arriva la mano che sparge dolore.
Arriva la falce che lacera i gridi,
arriva la morte che suscita i pianti
arriva la mano che strazia le madri.
Arriva la morte che tutti livella
arriva la falce che mai si riposa
arriva la mano che spazza e flagella
arriva la morte la finta pietosa.
Eppure Francesco la immagina bella
eppure Francesco la chiama sua sposa
eppure Francesco la chiama sorella.

FRANCESCO: Sorella Morte dolorosa e bellissima.
Sorella Morte che dal male ci liberi.

DONNE: Sorella Morte che ci bagni di lacrime.

FRANCESCO: Sorella Morte che di cielo ci illumini.

DONNE: Sorella Morte che ci vesti da vedove.

FRANCESCO: Sorella Morte che ci porti fra gli angeli.

⁸⁶ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.90

DONNE: Sorella Morte che deponi le lapidi.

FRANCESCO: Sorella Morte che spalanchi l'eternità!
(strumentale)

FRANCESCO: Sorella Morte che prepari le semine
che uccidi i giorni per far vivere i secoli.

DONNE: Sorella Morte che ci bagni di lacrime.

FRANCESCO: Uccidi l'uomo per far vivere gli uomini.

DONNE: Sorella Morte che ci vesti da vedove.

FRANCESCO: Sorella Morte che rinnovi l'umanità.

DONNE: Sorella Morte che deponi le lapidi.

FRANCESCO: Sorella Morte che spalanchi l'eternità!

Commento

Nel brano si sviluppa una riflessione a due facce sul tema della morte a cui prendono parte un coro di donne vestite a lutto e Francesco. Le donne sono portavoce della prospettiva umanamente tragica della morte, portatrice di straziante sofferenza, espressa dai versi che iniziano con il verbo *arriva*; questa visione si incontra con quella di Francesco che *ppure, la chiama Sorella*. Dal dialogo in contrappunto fra le donne e Francesco scaturisce un'immagine della morte *dolorosa e bellissima* che, pur conservando il suo aspetto drammatico, viene illuminata dalla speranza cristiana, diradandone le tenebre. Il linguaggio coreografico comunica simbolicamente questa sintesi: al sopraggiungere della morte, Francesco si avvicina ed esegue con lei una danza, al culmine della quale la prende fra le sue braccia in segno di suprema accoglienza, accettandola con serenità.

(La Cenciosa corre trafelata per il palco)

CENCIOSA: È morto Francesco! È morto. È morto Francesco!

E piansero i lupi nel bosco⁸⁷

ANGELO: Frate Francesco è vivo tra noi
e c'è nel cielo più luce che mai.
Tra i Cherubini gelosi di lui,
dell'angelo bellissimo.

ALBERI: E tra le foglie un vento passò
al suo respiro che andava lassù
e la sua terra, la terra restò
deserta senza lui.

MONACHE: E piansero bianche nel chiostro
le monache date a Gesù.
Giovanni chiamato Francesco
non c'era più.

FRATI: Non c'era più.

CORO: Non era più
con noi.

CHIARA: Solo amore, amore, amore,
tutto amore, amore, amore fu.
Infinito amore, amore,
fosti solo amore, amore tu.

CORO: E piansero i lupi nel bosco

⁸⁷ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.91

le rondini, i cigni e le gru.

MONACHE: Giovanni chiamato Francesco

non c'era più.

FRATI: Non c'era più.

CORO: Non era più

tra noi.

LUCIFERO: Tu bastarda

che m'hai fatto?

M'hai rubato un'anima!

La più gagliarda

che incontrai.

Dimmi!

Con chi lotto

chi combatto

se non c'è quel santo frate maledetto,

il più perfetto tra i nemici miei?

CHIARA: Sorella dagli occhi di teschio

quell'attimo hai pianto anche tu.

Un gelido bacio e Francesco

non c'era più.

ALBERI: Non c'era più.

CORO: Non era più

tra noi.

Commento

La notizia della morte di Francesco riempie di tristezza i cuori di frati e monache, rimasti orfani del loro compagno, del loro amico, del loro caro “padre”, e tutto il creato si unisce nel compianto per il defunto frate. Sono toccanti le parole di Chiara, che rivolgendosi a Sorella morte le dice *quell’attimo hai pianto anche tu*: persino lei, nell’assolvere al suo naturale dovere, si è commossa per un istante mentre privava il mondo di quell’uomo, fonte di infinito amore. Il diavolo invece è in collera con la morte perché, a causa sua, l’anima tanto agognata è ormai persa per sempre; quel santo frate *benedetto*, inafferrabile da Lucifero, ora ci osserva e guida da lassù nell’alto dei cieli.

Ed ecco, donna Chiara, che era veramente chiara per ricchezza di meriti, prima madre di tutte le altre, perché era stata la prima pianticella di quella religiosa famiglia, viene con le figlie a vedere il Padre che più non parla con loro e non ritornerà più tra loro, perché se ne va altrove.

E guardandolo, piangendo e gemendo, con voce accorata, espressero così il loro cordoglio trepidante e devoto: «O Padre, che cosa faremo ora noi, misere? Perché ci abbandoni desolate? A chi ci affidi, così desolate? Perché non ci hai dato la gioia di precederti nel Regno dei beati e invece ci lasci qui nel dolore? Come potremo vivere nel nostro monastero, ora che più non verrai, come un tempo a visitarci? Con te se ne va per noi, sepolte al mondo, ogni nostro conforto! Chi ci soccorrerà in questa povertà di beni spirituali e materiali? O padre dei poveri, amante della povertà, chi ci aiuterà nelle tentazioni? Tu lo potevi, perché ne avevi provate e superate tante! Chi ci sosterrà nel momento delle tribolazioni, o tu che sei stato il nostro aiuto nelle molte tribolazioni che già sperimentammo? O amarissimo distacco, tremenda partenza; o morte inesorabile che uccidi migliaia di figli e di figlie, privandoli del loro santissimo padre, mentre ti affretti a strapparci per sempre colui per merito del quale il nostro buon volere, se pure ne abbiamo, raggiunse la sua migliore fioritura!»⁸⁸

⁸⁸ Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco d’Assisi*, cap.X, § 524

L'hanno fatto santo

(Mentre la canzone volge al termine Bernardone entra in scena e si fa il segno della croce con compostezza)

CENCIOSA: Ma, quando lui morì...

BERNARDONE: Eh?

CENCIOSA: Voi n'eravate già morto?

BERNARDONE: Fai casca' li bracci, figliola. Ma se può esse' più scemi de te? Dico, me vedi o non me vedi? Me vedi o non me vedi? Allora perché dici ste... vieni qua, cerca de capi subito che non c'è tanto tempo pe' spiega' le cose. Cerca de capimme subito. Guarda. Non di' che non l'ho detto dopo, eh. (indicando la platea) Guarda in quanti posti sto contemporaneamente io, so' sempre io. Sto lì, sto lì, lassù, 'rampicato là, guarda in quanti posti sto. Sto al posto di quel signore laggiù, per esempio. Ehi, signore! Un momentino. Senti, ce l'hai figlioli tu? No no no, non voglio' sape' quanti! Ce l'hai figlioli? Ecco, me basta così. Sei un padre, basta. Hai visto Cenciosa? Noialtri padri non siamo morti, siamo sempre qui presenti a ragionare. Perché un padre, che te pare che fa a te un padre? Un padre ragiona, e capisce solo le ragioni. No la poesia. La poesia, che è?

CENCIOSA: Io non lo so... però è bella.

BERNARDONE: La poesia, come te posso di', è come... va a trova' le parole, è come... è come una de quelle nuvolette leggere leggere che vanno come matte su nel cielo, ma lontane dai nuvoloni seri, quelli che te danno la pioggia e fanno tanto del bene alla campagna. La poesia è come una de quelle nuvolette che se imbellettano de rosa (mima il gesto), e cambiano forma ogni momento, ma de acqua mai 'na goccia. Mai 'na stilla. Mai. E se te distrai un momentino e giri la testa e ce riguardi subito dopo, ma subito dopo, so' sparite, 'ste nuvolette rosa. Ma stavano lì!

CENCIOSA: Sì... ma son le più belle.

BERNARDONE: Ma che stai a di'? Le più belle de che, de chi, in che sensu? Ma che ragione ce possono avere se non contano niente. (punta il dito verso l'alto) Non contate niente,

nuvolette rosa! Chi c'ha ragione, Cenciosa, lo deve dimostrare coi conti alla mano, come due più due fanno cinque.

CENCIOSA: Oh, ma n'fanno quattro?

BERNARDONE: No, cinque! Sennò non è un affare. Sta' ancora a quattro, 'sta scema; è scema, per forza.

CENCIOSA: Ma se l'hanno fatto santo.

BERNARDONE: Dopo l'hanno fatto santo stu figliolu miu, dopo. Eccolo il punto, dopo. Ma vallo un po' a capire prima, con la povera testa d'un padre, che un figliolu mattu che c'hai domani te lu faranno santo. Valla 'n po' a intui' na cosa così grossa. Che fa de speciale un figliu santo dentro casa, da che t'accorgi che c'hai un figliolu santo, che fa? Questo è statu lu straziu miu. Diglielo a quel signore laggiù, che il figliolo suo, matto pure quello, che magari gli è scappato di casa, chi sa quante gliene ha fatte, quante gliene sta' a fa, quante gliene farà. Che se la sta a pigliare? Vaglielo a di', domani glielu faranno santo, tanto. Che te pare che fa quell'omo lì; quello è un padre di famiglia come me e fa la stessa parte che ho fatto io, uguale 'dentica, spicciata. Gli dice "No!" al figliolo. "Vai a lavorare, vai a bottega, compra vendi guadagna! Senza soldi non se campa". O trovete un impiego, perché che gli voi a di' a 'sti figlioli de 'sti tempi, eh? Che altro te voi inventa'? A chi deve dà retta un figlio oggi? Frega lo prossimo tuo come lui frega te. Mo' l'ho detta e non me la rimagno. Ecco, che altro je voi di' a 'sti porì figli de 'sti tempi qua.

CENCIOSA: Ma se l'hanno fatto santo e mo' lo sai, ma n'sei contento?

BERNARDONE: No, non so' contento, non je la faccio Cenciosa a esse' contento; te pare che non c'ho provato? Bello, un padre che fa finta d'esse contento de un figlio quando dentro... damme un puntu de partenza! Ecco, dimme: "da qui in poi come padre devi esse contento". Da do' parto, come padre contento? No, non gliela faccio, perché io sto qui inchiodato a ragionare come un padre e lui che fa? Che fa stu figliolu miu? Canta! Ecco quello che fa stu figliolu. Io c'ho un figliolu che canta!

Commento

È un Bernardone assorto e affranto quello che passeggia – immaginiamo per le strade di Assisi – mentre in silenzio si fa il segno della croce, stavolta gesto consapevole di fronte alla morte del figlio, e non mera “posa”. La Cenciosa irrompe nei suoi pensieri formulando una domanda che in realtà è una questione irrisolta: la storia non ci dice se Bernardone sia morto prima di Francesco o viceversa. La risposta di *Forza Venite Gente*, data dal Bernardone che si trova, per finzione teatrale, nella nostra epoca, va al di là di qualsiasi dato o congettura riconducendoci al ruolo dei veri protagonisti della commedia: i padri. Pietro Bernardone è lì, tangibile, si muove nell’Assisi del palcoscenico, ma dentro di lui e aggiungerei oltre lui, sono presenti i padri (e i genitori) di ieri, di oggi, di domani che si preoccupano per i propri figli. Padri che, incalzati costantemente dal mondo dei lupi, inculcano nei figli, loro malgrado, la logica del “frega lo prossimo tuo come lui frega a te”. Padri che avanzano fra la fede e il dubbio, e si chiedono che cosa abbia in serbo il futuro per i propri figli. Padri a volte troppo severi, a volte troppo permissivi, ma che comunque vogliono bene ai figli. Padri che non riescono a essere contenti quando si sentono incompresi o non comprendono il comportamento dei figli e stanno sempre lì a ragionare, anche se ogni tanto “il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce”⁸⁹. E “finché ci sarà questa catena di padri in figli”, Bernardone e Francesco vivranno in eterno. Bernardone si serve di una metafora direi meteorologica che esprime plasticamente la sua scala dei valori, mettendo in contrapposizione i “nuvoloni seri” e le “nuvolette rosa”. I nuvoloni rappresentano le caratteristiche dell’*homo faber*, razionale, impegnato senza tregua a costruirsi un avvenire confidando nelle proprie risorse, caparbiamente attaccato al rigore dei fatti e all’inconfutabilità dei conti. Le nuvolette sono immagine delle anime poetiche e sognatrici, sensibili alle emozioni, ai sentimenti e alla dimensione spirituale della vita, che a tratti si discostano dalla linea retta del raziocinio. Secondo Bernardone, le due categorie sono tra loro inconciliabili poiché, rimanendo prigioniero della sua “crosta”, delle nuvolette rosa gli è possibile vedere solo l’aspetto effimero e volubile; incapace di rinunciare alle proprie sicurezze, tende ad allontanarle perché teme che possano incrinare le sue ferme convinzioni. Al contrario la Cenciosa, che è “matta” e non razionale, rovescia la prospettiva e afferma che le nuvolette sono belle perché brillano della stessa

⁸⁹ PASCAL Blaise, *Pensieri*, Oscar Mondadori, Milano 1984, pensiero n.146, p.153

bellezza che risplendeva sul volto di Francesco. Nuvoloni e nuvolette fanno parte del medesimo cielo; non sono blocchi separati riconducibili a una rigida visione schematica, ma sospingendole ad aggregarsi lasciano cadere una pioggia fertile che argina gli estremi calamitosi delle acque torrenziali (l'attivismo ossessivo) e la siccità infruttuosa dei cirri (l'idealismo illusorio).

Laudato sii⁹⁰

FRANCESCO: Laudato sii mi Signore

 con tutte le tue creature

 specialmente Frate Sole

 che dà la luce al giorno e che ci illumina

 per tua volontà

 raggiante e bello con grande splendore

 di Te è immagine

 altissimo, altissimo Signore.

 Laudato sii mi Signore

 per Sora Luna e le stelle luminose e belle.

CORO: Alleluia. (X5)

FRANCESCO: Laudato sii mi Signore

 per Sora Luna e le stelle luminose e belle.

 Laudato sii mi Signore

 per Sora Acqua tanto umile e preziosa.

⁹⁰ BIAGIOLI Renato, CASTELLACCI Mario, CASTELLACCI Piero, PALUMBO Piero, op.cit., p.92

Laudato sii mi Signore
per Frate Foco che ci illumina la notte.
Ed esso è bello robusto e forte,
Laudato sii, laudato sii mi Signore
per Frate Vento e per Sora Aria
per le nuvole e il sereno
per la pioggia e per il cielo.
Per Sora nostra Madre Terra
che ci nutre e ci governa
o altissimo Signore!

CORO: Alleluia. (X5)

FRANCESCO: Laudato sii mi Signore
anche per Sora nostra Morte corporale.
Laudato sii mi Signore
per quelli che perdonano per il tuo amore.
Per Sora nostra Madre Terra
che ci nutre e ci governa
o altissimo Signore!

CORO: Alleluia. (X8)
Alleluia, alleluia, alleluia!

(Sulle note finali del brano, un commosso Bernardone sbuca dalla platea e consegna una pagnotta tonda di pane a Francesco sul proscenio. Padre e figlio infine si ricongiungono in un tenero abbraccio.)

Commento

Si tratta di un adattamento del *Cantico delle Creature*⁹¹, componimento poetico scritto da San Francesco e ritenuto il testo più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore. È attraverso la musica che il Francesco di Paulicelli diffonde, alla gente accorsa a vederlo, un messaggio di amore per tutto il creato, in cui ogni elemento ha il proprio ruolo nel ciclo della vita ed è perciò degno di essere lodato, e motivo di lode per il Creatore; nulla è inutile, anche la controversa morte corporale, che pone fine alle sofferenze terrene e – chissà? – non sarà la conclusione definitiva ma spalancherà la porta verso l'eternità (ecco un altro dilemma tra fede e dubbio). La musica, in crescendo, accompagna la lode di Francesco, mentre a mano a mano i vari personaggi entrano in scena formando un coro che vuole trascinare il pubblico. Eppure manca qualcosa, o meglio qualcuno: il vecchio mercante di Assisi ancora non si vede...

Nel dialogo da me intitolato "Poco pane per mangiare", Bernardone offre un pezzo di pane alla Cenciosa senza tuttavia essere spinto da sincera generosità: il pane è secco (magari un avanzo della sua mensa) e, in cambio, spera di ottenere qualche notizia sul figlio. Quando la Cenciosa gli rivela che quel pane lo donerà a Francesco, il padre tocca il fondo della delusione e della disperazione nei confronti di quel figlio, un tempo prediletto, a cui adesso manca persino un tozzo di pane. Al contrario, nella scena finale, è Bernardone stesso a portare in dono a Francesco un pane intero, rotondo, fresco, mostrando di aver compreso e accettato la sua scelta di vita. Il pane diventa quindi simbolo di riconciliazione tra padre e figlio che, verosimilmente, avviene dopo la morte. In quest'incontro gioioso, Bernardone appare libero da quella "crosta" con cui in vita credeva di proteggersi, ignorando di esserne tenuto prigioniero.

⁹¹ <https://www.assisiorm.it/laudi-e-preghiere-2291-1.html>

CONCLUSIONE

L'incontro tra il padre e il suo figliolo segna l'atto conclusivo di Forza Venite Gente: Bernardone e Francesco, separati per sempre dalla Storia, trovano una riconciliazione "postuma" nel musical. Avvinghiati in questo simbolico abbraccio eterno, rispecchiano l'indissolubilità di corpo e anima, mondanità e spiritualità, ovvero l'unione ossimorica che forma l'essere umano e vi coesiste fra le mille contraddizioni della nostra vita. Francesco non è un superuomo che viene presentato come migliore o speciale rispetto agli altri, bensì un giovane che, rendendosi umile nella letizia, ci mostra la strada per la santità; ma la strada che porta in cielo, come sottolineato in *Sorella Provvidenza*, è stretta e polverosa, e attraversa il mondo. Lungo questa strada si incontreranno lupi da evitare o da convertire, Cenciose da aiutare, Bernardoni da saper comprendere, e sarà necessario giungere a dei compromessi che istilleranno piccoli e grandi dubbi dentro di noi. D'altronde, anche per Francesco erano lunghe le sere in convento in cui avrà dubitato persino di sé stesso, esattamente come il padre nel suo letto sontuoso. Forza Venite Gente ci esorta con giubilo a diffondere il messaggio universale di pace, fraternità e comunione di San Francesco ricordandoci, attraverso il personaggio di Bernardone, che come senza genitori non possono esserci figli, così gli affari mondani sono parte imprescindibile della quotidianità e se non vengono assolutizzati possono anche diventare strumento di bene.

Appendice I⁹²

La parola a Silvio Spaccesi

Silvio Spaccesi racconta con foga il personaggio di Bernardone. Sul palco non si è mai risparmiato quando ne ha indossato i panni. «Come dice Bernardone, i vestiti non contano ma conta chi se li mette» spiega Spaccesi. «Intendo dire che Bernardone è un padre che vuole il bene di suo figlio. E questo è lo stesso desiderio di ogni padre in ogni epoca. Sarà sempre così. Per questo ragione Bernardone nella commedia musicale rappresenta l'uomo di ogni tempo, investito dalla novità del radicale messaggio cristiano. Bernardone va a messa, sicuramente non dimentica mai di fare l'elemosina. Però la sua concezione della fede cristiana non può accettare la scelta del figlio. In realtà nella commedia credo che Bernardone risulti particolarmente simpatico perché in tanti si riconoscono nel suo non rassegnarsi a "perdere" Francesco. Lui ragiona razionalmente, facendo i conti, mirando a fare soldi per assicurare un futuro agiato al figlio. Non può comprendere la scelta di Francesco che vuole essere povero. Non fa parte di lui. Come si può decidere di essere poveri quando si è ricchi?»

Spaccesi racconta che tante volte il suo camerino si è trasformato quasi in un... "confessionale". «Alla fine degli spettacoli tanti genitori sono venuti per parlarmi anche solo un istante» ricorda. «Non hanno mai chiesto consigli né sono venuti per darmene. Mi volevano solo dire che loro stavano vivendo, oppure avevano vissuto, l'esperienza dell'incomprensione con i figli. Alcune volte quei genitori erano protagonisti di vicende drammatiche, legate alla droga. Credo che sia un grande merito della commedia aver offerto speranza a tante persone, aver dato, come dire, quasi una chiave di lettura per comprendere tanti fatti tragici della vita».

Bernardone sul palcoscenico cerca anche la solidarietà dei padri presenti tra il pubblico. Ammicca, strizza l'occhio, vuole complicità, si arrabbia ma non s'arrende con il suo sanguigno concetto degli affari. Mette su anche un confronto serrato con la Cenciosa, l'unica che può dare informazioni di prima mano sul figlio. «Al Vangelo vissuto di Francesco, Bernardone oppone le regole del mercato» dice Spaccesi. «È un confronto che non potrà mai passare. La commedia si conclude con l'abbraccio tra padre e figlio. Simbolicamente Bernardone porge a Francesco un pezzo di pane. Le riflessioni che

⁹² MATTEI Giampaolo, op.cit., pp.36-38

conducono all'abbraccio conclusivo sono sì ironiche, ma piene di amarezza, di ricerca di un senso a ciò che vede attorno a sé».

Spaccesi afferma che non si può interpretare questa commedia solo «da professionisti». «Qui c'è una carica di umanità e di spiritualità che ti coinvolge in maniera indescrivibile» confida. «Una volta Vittorio Gassman mi ha detto: ma chi te lo ha dato il fiato per fare una cosa del genere! Questa commedia è una stupenda esperienza di umanità vera. Chissà, se fossi stato Bernardone mi sarei comportato come lui. Un figlio che si spoglia e butta tutto dalla finestra... beh, lì per lì non è facile capire che è un santo!» E aggiunge che il musical ha il pregio di unire le generazioni. I giovani si riconoscono nella purezza e nell'idealismo di Francesco e della Cenciosa. Gli adulti, i genitori, capiscono le ragioni di Bernardone. «È un padre e i padri vanno capiti...» sussurra Spaccesi.

Appendice II⁹³

Cronologia essenziale della vita di San Francesco d'Assisi

1181 (estate o autunno) Nasce ad Assisi Giovanni di Pietro di Bernardone, ma il padre vuole che sia chiamato Francesco.

1193 Nasce santa Chiara.

1202 A novembre scoppia la guerra tra Perugia e Assisi. L'esercito di Assisi è sconfitto nella battaglia di Collestrada. Francesco è tra i prigionieri e rimane in carcere a Perugia per un anno. Viene liberato perché malato.

1204 Guarito dalla lunga malattia, Francesco decide di recarsi in Puglia per combattere con Gualtiero di Brienne. Ma a Spoleto ha una visione misteriosa che capovolge i suoi progetti. Torna ad Assisi e comincia il graduale processo di conversione.

1205 (giugno) Francesco partecipa all'ultima festa con gli amici. In una data imprecisabile incontra un lebbroso, scende da cavallo e, con l'elemosina, gli dà il bacio della pace.

1205 (autunno o fine) Messaggio del Crocifisso di San Damiano.

⁹³ MATTEI Giampaolo, op.cit., pp.143-146

- 1206 (gennaio o febbraio) Convocato in giudizio davanti al vescovo di Assisi, Francesco rinuncia all'eredità paterna e persino ai vestiti che indossa.
- 1206 (primavera) Sguattero in un monastero, poi a Gubbio comincia a prodigarsi nell'assistenza ai lebbrosi.
- 1206 (estate) Torna ad Assisi, indossa l'abito da eremita e comincia a riparare la chiesetta di San Damiano mendicando le pietre per la città. Ripara San Damiano poi San Pietro e la Porziuncola.
- 1208 (24 febbraio) Indossa una rude tonaca e, a piedi nudi, comincia ad annunciare la penitenza.
- 1208 (16 aprile) Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani si associano a Francesco. Una settimana dopo si aggiunge frate Eligio.
- 1208 (primavera) La prima missione. Egidio e Francesco si recano nella Marca di Ancona. Gli altri due nella direzione opposta. In estate si aggregano altri tre frati, tra i quali Filippo Longo. In autunno e in inverno partono per altre missioni.
- 1209 (primavera) Francesco decide di sottoporre all'approvazione della Chiesa la sua nuova forma di vita. Scrive una breve Regola e si presenta al Papa Innocenzo III che l'approva e li incarica della predicazione penitenziale. Al ritorno si stabiliscono alla Porziuncola che diventa la chiesa madre dell'Ordine.
- 1212 (18-19 marzo) Nella notte della Domenica delle Palme, Francesco accoglie Chiara a Santa Maria degli Angeli e la riveste dell'abito religioso. Dopo essere stata in due monasteri, la dimora di Chiara diviene San Damiano.
- 1213 (8 maggio) A San Leo nel Montefeltro il conte Orlando di Chiusi dona a Francesco il Monte della Verna.
- 1217 (5 maggio) Capitolo generale alla Porziuncola. Prime missioni oltre le Alpi e oltremare. Nel capitolo del 1219 si decidono altre missioni in Germania, Francia, Ungheria, Spagna e Marocco.

- 1219 (24 giugno) Francesco si imbarca da Ancona per raggiungere Acri e poi Damietta dove l'esercito crociato è schierato contro i musulmani. In autunno predica una disfatta militare che poi avviene puntualmente. Ottiene dal Legato pontificio di potersi recare, a suo rischio e responsabilità, dal sultano al-Malik al-Kamil. È accolto bene ma non vedendo frutti di conversione torna nel campo crociato. Francesco, dopo la conquista di Damietta, torna in Siria. All'inizio del 1220 è ad Acri. In primavera o estate torna in Italia.
- 1220 (gennaio) Cinque frati, inviati in Marocco, vengono uccisi dai musulmani. Sono i primi martiri francescani. Francesco rinuncia al governo dell'Ordine e nomina Vicario Pietro Cattani, che muore il 10 marzo 1221.
- 1221 (30 maggio) Capitolo generale detto "delle stuoie". Nomina frate Elia come Vicario. Viene approvato il testo della Regola (non bollata).
- 1221-1222 Francesco è in missione nell'Italia meridionale. Il 15 agosto 1222 predica a Bologna.
- 1223 Francesco si ritira a Fonte Colombo con frate Leone e frate Bonnizzo per redigere la nuova Regola, più breve, che viene discussa al Capitolo generale dell'11 giugno e poi sottoposta al Papa: Onorio III la approva il 29 novembre 1223.
- 1223 (25 dicembre) È il Natale di Greccio, il Natale del presepe.
- 1224 (15 agosto-29 settembre) Durante la Quaresima di San Michele, che pratica alla Verna, probabilmente il 14 o 15 settembre, Francesco ha la visione del Serafino crocifisso e riceve le Stimmate della Passione.
- 1224-1225 (da dicembre a febbraio) Francesco predica in Umbria e nelle Marche.
- 1225 (marzo) Visita a santa Chiara in San Damiano. Peggiorando la sua malattia agli occhi deve restare per qualche tempo a San Damiano. In una notte tra aprile e maggio compone il *Cantico delle Creature*. Va a Rieti, poi a san Fabiano e a Siena, quindi nell'eremo delle celle di Cortona dove, probabilmente, detta il Testamento.
- 1226 (settembre) Sentendo che la morte si avvicina, Francesco si fa accompagnare alla Porziuncola.

1226 (3 ottobre) Muore sulla nuda terra sabato 3 ottobre. Il giorno successivo il suo corpo viene trasportato dalla Porziuncola ad Assisi, sostando in San Damiano.

1228 (29 aprile) Papa Gregorio IX, molto legato all'ordine, ad Assisi proclama santo Francesco.

1253 (11 agosto) Muore santa Chiara. Viene canonizzata nell'agosto del 1255.

Bibliografia

Antiseri Dario e Reale Giovanni, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi* (volume III), Editrice La Scuola, Brescia 1988

Autore ignoto, *Fioretti di San Francesco* (Fonti Francescane)

Autore ignoto, *Sacrum commercium Sancti Francisci cum Domina Paupertate* (Fonti Francescane)

Biagioli Renato, Castellacci Mario, Castellacci Piero, Palumbo Piero, *Forza Venite Gente – Opera Completa*, Edizioni Paoline, Roma 2001

La Bibbia in lingua corrente, Elledici ABU, Torino 2007

Leggenda dei tre compagni, attribuita ai frati Leone, Rufino e Angelo (Fonti Francescane)

Manzoni Alessandro, *I Promessi Sposi*, Newton & Compton Editori, Roma 2004

Mattei Giampaolo, *Forza Venite Gente: dall'idea di Michele Paulicelli*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 2001

Oz Amos, *Una pantera in cantina*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2010

Papa Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Roma 1991

Pascal Blaise, *Pensieri*, Oscar Mondadori, Milano 1984

Pirandello Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, Oscar Mondadori, Milano 1984

Ravasi Gianfranco, *Qohelet. Il libro più originale e "scandaloso" dell'Antico Testamento*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2001

San Bonaventura da Bagnoregio, *Leggenda maggiore* (Fonti Francescane)

Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco d'Assisi* (Fonti Francescane)

Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi* (Fonti Francescane)

Vagnoni Giacomo, *La paura: una condizione umana*, Tesi di Laurea triennale L-12, SSML Gregorio VII, Roma 2020

Sitografia

<http://www.ofsliguria.it/wp-content/uploads/2017/09/Processo-di-Canonizzazione-CdA.pdf>

<https://forzavenitegente.it/>

<https://ilcorano.net/il-sacro-corano/19-sura-maryam/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Quinta_crociata

<https://ok.ru/video/4286359472846>

<https://www.assisiofm.it/laudi-e-preghiere-2291-1.html>

<https://www.assisiofm.it/uploads/216-Vita%20prima%20di%20san%20Francesco.pdf>

<https://www.assisiofm.it/uploads/217-Vita%20seconda%20di%20san%20Francesco.pdf>

<https://www.assisiofm.it/uploads/218-Leggenda%20maggiore.pdf>

<https://www.assisiofm.it/uploads/219-Leggenda%20dei%20tre%20compagni.pdf>

<https://www.assisiofm.it/uploads/221-Fioretti%20di%20san%20Francesco.pdf>

<https://www.assisiofm.it/uploads/222-Sacrum%20commercium.pdf>

<https://www.oasiscenter.eu/it/800-anni-dopo-incontro-tra-san-francesco-e-il-sultano>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/buddha>

https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bernardone_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-l-eremita/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/santa-chiara-d-assisi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/santa-chiara-d-assisi_(Dizionario-Biografico))

https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html

https://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html

https://www.youtube.com/playlist?list=OLAK5uy_nIrbWuaYfykxChW-1uQ8TfSWniYYDLQ00